

DIPARTIMENTO DEGLI AVVOLTOI

I

Dipartimento degli avvoltoi è un progetto da Fabien Vallos per la Biennale Gherdëina, Ortisei – St Ulrich – 23.6 - 15.9.2018 – in Italia.
N° I : WRITINGS THE MOUNTAINS

Marcel Broodthaers, 1972, Dusseldorf, *Musée d'art moderne, Section des figures*

Credo che il risultato raggiunto sia una messa in discussione dell'arte attraverso l'oggetto d'arte che è l'aquila. L'aquila e l'arte sono qui confuse. In breve il mio sistema di registrazione, oltre all'atmosfera generale dovuta alla ripetizione dell'oggetto, oltre al confronto con la proiezione pubblicitaria, invita, credo, a guardare un oggetto d'arte, ovvero un'aquila, direi anzi un'aquila cioè un oggetto d'arte, secondo una visione veramente analitica, cioè per separare in un oggetto ciò che è arte e ciò che è ideologico. Voglio mostrare l'ideologia così com'è e impedire che l'arte serva a rendere questa ideologia non apparente, cioè efficace. Perché io credo che in un oggetto d'arte quando si mostra l'ideologia allo stesso tempo la si smascheri, e allo stesso tempo si rispetti il suo valore artistico, il suo gioco di forme e colori. Non attacco la musica in un certo senso, attacco i musicisti e il pubblico.

Dipartimento degli avvoltoi est un projet pour la Biennale Gherdëina. C'est un banquet servi pour 200 convives le 23 juin (date anniversaire de la naissance de Déodat de Dolomieu), c'est la présente édition de 16 cartes et c'est enfin un dispositif d'une boîte d'archives contenant une édition qui expose les recherches qui ont été menées et les documents accumulés. Le projet a commencé avec la découverte de la *saga dei Fanes* et la présence de ce qui est alors nommé *variul de la flüta* et qu'il faut traduire par *vautour de flamme*, *avvoltoio della fiamma*. La présence unique dans le contexte européen d'une saga et d'une figure positive du vautour a été le début d'une recherche littéraire, théorique et plastique autour de cette figure fascinante du vautour. Il devenait alors évident que cette figure mythologique, unique en Europe permettait de remettre en cause l'omniprésence de celle de l'aigle et de ses limites mythiques, symboliques et critiques. Il y avait une opportunité unique pour élaborer un travail sur le vautour et le penser par delà les valeurs les plus normatives, les plus creuses et les plus idéologiques de l'Occident. C'est pour cela encore qu'il n'était pas possible que cela n'entre pas en résonance avec le projet *Musée d'art moderne, Département des aigles* de Marcel Broodthaers (1968-1973). Il s'agit ici d'une citation et d'une parodie : nous produisons cette fois un *département des vautours* parce que l'enjeu de l'œuvre est sans doute toujours de nous inscrire dans la possibilité de déconstruire les idéologies et d'ouvrir l'être toujours un peu plus aux processus mythogénétiques, c'est-à-dire ceux du partage (ici le banquet) et de la lecture.

Dipartimento degli avvoltoi è un progetto per la Biennale Gherdëina. È un banchetto servito per 200 persone, il 23 di giugno (anche anniversario della nascita di Déodat de Dolomieu); è la presente edizione di 16 carte; ed è, infine, un dispositivo di archiviazione di una scatola contenenti un'edizione che mostra la ricerca svolta e i documenti accumulati. Il progetto è iniziato con la scoperta della *Saga dei Fanes* e la presenza di quello che sarebbe stato chiamato il *variul de la flüta*, che si può tradurre con "avvoltoio della fiamma" (*vautour de flamme* in francese). La presenza unica nel contesto europeo di una saga e di una figura positiva dell'avvoltoio ha costituito l'inizio di una ricerca letteraria, teorica e artistica intorno a questa affascinante figura dell'avvoltoio. È diventato chiaro che questa figura mitologica, unica in Europa, potesse consentire di contestare la pervasività di quella dell'aquila e i suoi relativi limiti mitici, simbolici e critici. Un'opportunità unica per sviluppare un lavoro sull'avvoltoio e pensare al di là dei valori

più normativi, vuoti e ideologici dell'Occidente. Ecco perché non era possibile che non si entrasse in risonanza con il progetto del *Musée d'art moderne, Département des aigles* di Marcel Broodthaers (1968-1973). Questo progetto è una citazione e una parodia: produciamo in questo caso un *dipartimento degli avvoltoi* perché si tratta, quale aspetto fondamentale dell'opera, della possibilità di decostruire le ideologie e di aprire mano a mano l'essere ai processi mitologici, cioè quelli della condivisione (qui il banchetto) e della lettura.

Diparti-
mento
degli
avvoltoi





WRITING THE MOUNTAINS

BIENNALE GHERDĚINA VI

ORTISEI - ST. ULRICH - ITALY

24.6.-15.9.2018

MARIANA CASTILLO DEBALL, CLAUDIA COMTE,
ALESSANDRO DE FRANCESCO, ALICJA KWADE,
SISSA MICHELI, ŠTEFAN PAPČO, GIUSEPPE PENONE,
SIMON PERATHONER, GIANNI PETTENA,
AGNIESZKA POLSKA, JIŘÍ PŘÍHODA, GREGOR PRUGGER,
MATHILDE ROSIER, EGILL SÆBJÖRNSSON,
FABIEN VALLOS, NICO VASCELLARI, FRANZ WEST

A CURA DI / KURATIERT VON

ADAM BUDAK

IL SINDACO DI ORTISEI, TOBIA MORODER,
IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA, AMBROS HOFER,
E L'ORGANIZZAZIONE DELLA BIENNALE GHERDEINA
HANNO IL PIACERE DI INVITARLA ALL'INAUGURAZIONE

DER BÜRGERMEISTER, TOBIA MORODER, DER PRÄSIDENT DES TOURISMUSVEREINS,
AMBROS HOFER, UND ORGANISATION DER BIENNALE GHERDEINA
LADEN SIE HERZLICH ZUR ERÖFFNUNG EIN

SABATO, 23 GIUGNO 2018 / SAMSTAG, 23. JUNI 2018
ORE 17.30 UHR

COL DE FLAM - ORTISEI - ST-ULRICH - ITALY

FESTEGGIA CON NOI IL 268° COMPLEANNO DEL GEOLOGO FRANCESE
DÉODAT DE DOLOMIEU CHE HA DATO IL NOME AI MONTI PALLIDI!

WIR FEIERN DEN 268. GEBURTSTAG DES FRANZÖSISCHEN GEOLOGEN
DÉODAT DE DOLOMIEU!

CON PERFORMANCE DI / MIT PERFORMANCEBEITRÄGEN VON

ALESSANDRO DE FRANCESCO, SISSA MICHELI, GIANNI PETTENA,
MATHILDE ROSIER, NICO VASCELLARI

ALLE ORE 20 SEGUIRÀ UN BANCHETTO *DIPARTAMENTO*
DEGLI AVVOLTOI DI FABIEN VALLOS NELLA PIAZZA DI SANT'ANTONIO, ORTISEI

EIN ÖFFENTLICHES BANKETT *DIPARTAMENTO DEGLI AVVOLTOI* VON
FABIEN VALLOS WIRD UM 8 UHR AUF DEM ANTONIUSPLATZ,
ST-ULRICH STATTFINDEN

R.S.V.P. INFO@BIENNALEGHERDEINA.IT ENTRO / BIS 12.06.2018

CONFERENZA / KONFERENZ

DOMENICA/SONNTAG 24.06.2018 ALLE ORE 16 UHR

PIAZZA DI SANT'ANTONIO, ORTISEI / ANTONIUS PLATZ, ST-ULRICH

CON UNA LETTURA DI GIANNI PETTENA E UN INCONTRO CON GLI ARTISTI
MIT EINER VORLESUNG VON GIANNI PETTENA UND KÜNSTLERGESPRÄCHE

PER MAGGIORI INFORMAZIONI VISITA

WWW.BIENNALEGHERDEINA.ORG/PROGRAMMA

FÜR WEITERE INFORMATIONEN BITTE BESUCHEN SIE

WWW.BIENNALEGHERDEINA.ORG/PROGRAM



DALL'O & FRIENDS VISUAL DESIGN



Alessandro De Francesco
One text from {{{

English translation by Andreas Burckhardt and the author
Traduction française par l’auteur et Gen Ueda

« salendo un pendio d’erba e rocce per andare a nutrire l’animale ci siamo fermati ad osservare una vescia del diametro di 12-15 cm attaccata in un’insenatura la superficie di questo ovoide bianco e opaco non è uniforme la base della vescia in corrispondenza dell’attacco nella terra è ricoperta da peli fitti e molto corti verso il centro il tessuto esterno è interrotto da qualche piccolo cratere e solcato da un cretto che si allarga ed ispessisce verso il punto culminante dell’oggetto al tatto la consistenza è spugnosa e oppone una certa resistenza alla pressione dopo un’iniziale flessione percossa con l’unghia emette un rumore gommoso che rivela una porosità relativa del tessuto interno »

adesso è notte e stiamo pensando alla vescia attaccata nell’erba nel buio vibra leggermente per il vento attraverso il pendio mentre non c’è nessuno

« ascending the slope of grass and rocks to feed the animal we stopped to observe a puffball of 12-15 cm in diameter attached to an inlet the surface of this opaque white ovoid is not uniform the base of the puffball at its fastening to the earth is covered in thick hairs very short towards the center the external tissue is interrupted by some small craters and fissured by a crack widening and thickening at the object's culminating point to the touch the consistency is spongy and opposes a certain resistance to pressure after an initial flexion struck with a fingernail it emits a rubbery sound that reveals a relative porosity of the internal tissue »

it's night now and we are thinking of the puffball fixed to the grass slightly vibrating in the dark from the wind through the slope while there's no one

« en montant une pente d’herbe et de rochers pour aller nourrir l’animal nous nous sommes arrêtés pour observer une vesse-de-loup au diamètre de 12-15 cm attachée dans une cavité la surface de cet ovoïde blanc et opaque n’est pas uniforme la base de la vesse-de-loup en correspondance de l’endroit où elle est attachée à la terre est recouverte par des poils touffus et très courts vers le centre le tissu externe est interrompu par quelques petits cratères et il est sillonné par des crevasses qui s’étirent et s’épaississent vers le point culminant de l’objet au toucher la consistance est spongieuse et oppose une certaine résistance à la pression après une flexion initiale frappée avec l’ongle elle émet un bruit caoutchouteux qui révèle une porosité relative du tissu interne »

maintenant il fait nuit et nous sommes en train de penser à la vesse-de-loup attachée dans l’herbe dans le noir vibre légèrement à cause du vent à travers la pente pendant que personne n’est là

DIPARTIMENTO DEGLI AVVOLTOI

II

Dipartimento degli avvoltoi è un progetto da Fabien Vallos per la Biennale Gherdëina, Ortisei – St Ulrich – 23.6 - 15.9.2018 – in Italia.
N° II : *le lingue retoromane e il ladino*

Tla neçessità mangia l malan tlalt'.

Mati
Ploner,
6 piccole
storie,
c.1807

Un crauniova n auter, ch'ël reiona da mat, y da musciat. L ie
vëira, respuend l auter: ma rejone nsci, acioche vo me ntendëise.

N moler à tèut su n di a depënjer doi uemes, che ova na
litiga tra ëi: l un, che l' ova perduda, y l auter, che l' ova vënta.
L s' à ressolt de depënjer l un dut desnud, y l auter n ciamëija.

Na vedla, che ne fajova auter che tussì y batulé, ova scheje
daniëura mel de dënz, y jiva suvënz a mulesté n dutëur cun
si ciacules. N di chësta vedla dumanda l dutëur: Cie gauja
iel, che me toma ora duc i dënz? Seniëura, respuend l dutëur,
percie che i tuchëis massa suvënz cun la lënga.

Na muta jëuna, che ova ueia de se maridé, à giapà da si
seniëura vint toleri per se fé la dota. La seniëura à ulù udëi l
nevic.

La muta l à prejentà. Chëst fova n buser curt, gros, stramp,
melfat, y burt assé. Prëst che la seniëura l à udù, s' ala fat
marueia, y dij: O per l amor de Die! Chësc tu es liet ora per ti
nevic, y per ti uem? Co t' es'a pudù namuré te na tel persona?
O mi seniëura, respuend la muta: cie cossa pon avëi de bel per
vint toleri?

N om plen de debic, che fova trement malé, à dit a so
confessour, che la sola grazia, che l volëssa damané al Signour,
fossa de i' slongé chësta vita, fin che l podëssa paié i debic. L
confessour cherdëva, che l malé assa la bona ntenzion de paié
ju i debic, e respon, che chësta fossa la dërta (gauja) per speré,
che l bon Dio l ejaudissa de chël che l preia. Se Dio me fajëssa
chësta grazia, disc l malé, te chël che l s' ousc (da l' altra parte)
vers n compagn, mi saria segur de no morì mei.

N artejan ova doi fions; un fova fret aricëul, y durmiva
nfin tert la di; l auter fova valënt, y laurova gën. Chësc n di
abenëura se n ie jìt ora de cësa, y giapa na bëursa mplida de
truep dinei: ël la porta a si pere; chëst la tol, y va debota tla
majon, ulache si auter fi fova pendù, y l giapa mo te liet; ël i
mostra la bëursa, y dij: vëijes tu, grant fret, che tu ies, cie che
ti fra à giapà, percie ch' ël ie levà abenëura? Mi seniëur pere,
respuend l fi, sce chël, ch' à perdù chësta bëursa, fossa restà
pendù te liet, sceche ie, ne l' ëssel perduda

V. *Ai Ladins.*

Oh, prosc Ladins, d' osc bel lingaz tignide cunt!
Tignide cunt plü che podëis dl tesur,
Ch' é plü prezios de tröp co döt le lüch da Sompunt,
'Ci plü co chël che rëgna le monn, arjënt y or!

Oh, bogn Ladins, d' osc bel lingaz ciarede bëgn,
Ch' ëis da ostes bones, prosses omes arpé!
D' ester n lotrun y zënza cör me dá bur sëgn
Chi de süa oma le lingaz ne sá respeté.

Püri Ladins, d' osc bel lingaz fistide aede!
Cun chël ves á les püres omes a perié
A Chëlbeldi insigné; mai ne le desmentiede,
Scenó podess 'ci Di d' os se desmentié!

Bravi Ladins, stimedede le lingaz granmënter,
Arpé da chi Latins, popul tan studié,
Bëgn arlevé, potënt tres da vedlamënter,
Te vigni vera ausé dlunch a davagné!

Paziënc Ladins, le lingaz ladin, d' onur gran dëgn,
Dandaldöt insignede a üsc pici mituns!
De tigní cunt de nosc lingaz tochera sëgn
Y de se stravardé dai gragn ciacoluns.

Rajonedede, sce sëis de plü en adöm, ladin!
Vigni ater lingaz lascion a canch' an mëss;
Tan ch' i sá, rajonà i Latins tra ëi latin,
Ch' an dais 'ci spo ai Ladins döt chël ch' an dé i dess.

Y os, dl' arpejunga de Cristo guardiagn,
Os, ch' arëis n de da dé de chësta gran cunt,
Ciarede 'ci dl' arpejunga di Romagn,
Scenó me tëmi, ch' osc dover ne sí arjunt!

Giovanni
Alton,
*Stories e
chianties
ladines,*
Innsbruck,
1895, V.,
p. 27

Angelo
Trebo
(1862-
1888),
Poesie,
c. 1887,
*A les
rodunderes*;
A na amica;
*Ciöf de flus
de munt*;
Ala net;
Lamicizia;
*Les flus de
munt*;
Tralasce.

A les rodunderes.

Os bi vicí sô tl’ aria alalt,
olá jorëise pa tan snel?
Sogü jorëise te mia patria,
porcí che enló al é tan bel.

O essi ares ince iu!
Joré con os oressi ienn,
rodunt envers mia cara patria,
alegro tan y dlun’ ciantenn.

Olach’ al stá na vila,
con trepes reses sôn sorá,
enló jorede ete,
enló la oma mia sará.

Portei ad ëra n bel salüt,
dijede che te n chinesc de
gnarái ince iu a ciasa.
I m’ á dadío belo conforté.

A na amica

Pordü töa só plü jona aste,
dal cör demez la crödia mort
t’ la tol, mo endô la odoraste
naôta, chël è n gran confort.

Y mai da odëi ne n’ este stada
tan traurig desco sën empez,
bën prësc parêste amarada,
le rost dal müs s’ an va demez.

Les lagremes dai edli fora
ne lascia da rogore mai.
Bradlenn te vëighi sën dagnora
y iu por tè aiüt ne n’ ái.

N bun amico aste, ponsa,
co ponsa dé y net a té.
Sce düc te tralasciass bën zonza,
iu su n’ ô mai te tralascé!

Ciöf de flus de munt

De flus de munt en ciöf ôi fá.
Tan bel ch’ al vën an odará!
Tamez mëti en bel sanví,
co á le popo prësc daurí.
Enceríá mëti edlbais
y danterete erenprais.

De düc chisc dui corusc adöm
le plü se vën le blanch y bröm,
dô chisc arcunci ciöf bi ziné,
de chisc le ennom è paronciné.
Y dlungiaía liëi entoronn
de entrames sorts le ciöf dal tonn.

I prêi ne poi mo desmoncé,
laprò chi mëssi ince lié.
Milándores a trec i plej,
parüda ince chères fej.
Confolia, tè te mëti tlò,
y nágoles dal crëp laprò.

San Jan dá ince ca sôes flus,
co crësc adora encër chi trus.
San Pire emprësta ca sôes tles,
de chères tol la mí les ês.
Y os i dëis al ciöf onú,
ferghissmainniht con osc corú.

Y spaich, sôn munt alalt coü,
arcunci ete bel monü.
Encër le ciöf sën mëti fëies prò
y cioli adöm spo a dedô.
A chê cösc ciöf è destiné,
vignönn se po ponsé.

Ala net

Net tan dejidrada, vi!
Vi, o regno scür dai semi!
Vi con töa pësc dal ci!
Tëmo sô te tü bi grëmi!

Stopa con to velo grisc
düc chisc gragn tormoné dla vita!
Pôrtemo t’ en bel païsc,
co ligrëzes ince pîta!

Döt le bel spo ôi somié;
da zacan spo les ligrëzes
dötes ôi alerch cherdé,
desmoncé m’ ôi les tristëzes.

//
Notte tanto desiderata vieni!
Vieni, o regno oscuro dei sogni!
Vieni con la tua pace del cielo!
Accoglimi nel tuo grembo!

Copri col tuo velo grigio
tutti i tormenti di questa vita!
Portami in un bel paese
che solo mi puo offrire sollievo!

Voglio allora sognare tutto il bello,
la felicità del passato
la voglio evocare tutta
e dimenticare la mia tristezza.

//
Nuit tant désirée viens!
Viens, règne obscur des songes!
Viens avec ta paix du ciel
Prends-moi dans ton ventre!

Couvre avec ton voile gris
tous les tourments de cette vie!
Porte-moi en un beau pays
qui m’offre de la joie!

Je veux faire de beaux rêves;
la joie du passé
je veux la convoquer
et dénoncer ma tristesse.

Lamicizia

Sieste atento da fá n’ amicizia,
sii con ëres o sii con ëi!
Ponsa denant, i t’ al diji, na frizia!
Zonza gnaraste bën prësc a le sëi,
cô che les beles parores te liëia
tö con gherlandes de reses y flus.
Danter les reses y danter fëia
crëscel spinac co t’ arjigna les crusc.

Zonza festidi tla barca dla vita
este dai brac dl’ amicizia abracé.
Mile ligrëzes la vita te pîta
can che te mines da ester amé.
Plü y plü enfora la barca söl’ ega
dlun te nainenn spo te pôrtera ennant.
I edli engianês dl’ amicizia ne vëiga,
cô che le ci se rescüra dertant.

Y te naôta lomina tranüdi
danter les neores portades dal ont,
l’ ultima ôta te mëna salüdi
chi co te lascia sën su y soront.

Les flus de munt

Apëna che la nëi s’ an va
adora belo prësc de má,
les flus florësc sôn munt,
i lersc á endô cïafé la frunt,
bel vërc atira vën i pres
y an alda endô les ês.

Milándores con bel mantel
a blanch florësc dër bel.
Sc’ al foss nosc cör tan pur
y šauber, plën de amur
a chël co á le monn cherié,
a chël co á les flus cïafé.

Alalt sôn chi gragn banc florësc
y resta l’ edlbais dagnora frësch.
Na stëra blancia è sôa flu,
dagnora resta so corú.
Y desco l’ edlbais, ensciö
tl amur messasste ester tö!

Tralasce

Chíc cajö palsëise,
pere y oma, entrami sën.
Tif sot tera ne nòdëise,
can che la löna y stëres vën.
Su y soront sôn cösta vita
tralascé da düc iu sun.
Trepes crusc è sën mia lîta.
Döt roé sará le bun.
Na gherlanda tlò se liëii
y s’la mëti sôn la crusc.
Os entrami bel se prëii
ch’i aldise mia usc.
Aroèder por dagnora
diji a osta fossa tlò.
Sën demez, dla patria fora,
jí dalunc m’an mëssi spo.

Micurà de Rü (Nicolò o Nikolaus Bacher, 1789-1847), *Che le viñ, Che le viñ,* c. 1833.

Che le viñ da quest an ne sie tant buñ che quèl da l' an passè

Mi buñ Signur! Che le viñ da quest an ne sie tant buñ che quèl da l' an passè per via de les gran pleujes ch' avuñ avü quest isté, crëyi, e tütg le diš, mo ch' èl foss pa tant rie che quèl che m' èis menè, n' avessi mai credü. Èl n' é demà aše, mó èl é pezzorant sco valq de rie. Jeu spere pa ch' èl se comodëje 'ñ püc, derest ne fossl possibl de le bëire. Jeu ves prëye dunca de m' en menè di[e]š urnes d' atr, mó de miù che quèst é, šenò ves le mëni zuruc, porçhi ch' atr ch' ašëi ne poñ fa de 'ñ tä viñ in cašo ch' èl ne se comüda, e de tant d' ašëi n' hai debošëin jeu. A Die. Vost servidü N. N.

Giovan Battista Zacchia (1835-1911), *Gardena C,* c. 1857

Son po stat' a Ortižei, tut i muč mi a tralaša St. Antone del maride vedla muta no voi resté.

Ne la biežes ne la čure, mefo voi po più vardé La kažon son pa ben keste, ke me voi po maridé.

Kanke son po na pera stenta, ke no é po più polenta Son po soula a mel vadagné i mos ma si a mel pittlé.

Jan Batista Alton, *Proverbi, tradizioni e anned-doti delle valli ladine orientali,* 1881, *La Marmoledes; Le Streghe; El e el Snigolà; Pontives; L'Orco del val.*

La Marmoledes

Te la comune Cianacei sula mont de Fedaa dala pert de mesdi é la rinomata Marmoledes. Ai tempes olache adés é la Marmoledes na outa era prà. Ai cinch d' aost é segra a Gries, che l' é la Madonna dala Neif e come festa de voto duta la jent ven ju dela mont per jir in procescion a Gries e scutèr messa. Su i prè che l' é adés la Marmorledes era una femena, che aea amò da restèler fen e canche l' à vedù che el se snigola invez de vegnir a festa l' à stat a restèler so fen e fenì che l' à abù de meter el fen te tobià a scomenzà a neiver e la disc: “Madona dala Neif in ca, l' é bon che é mi fen te tobià.” Ma ela à stat lò infin che el nevea e l' é vegnù net e in chela net l' à fat tanta neif che la é resteda sepolida sot la neif e no l' é mai più vegnù teren e coji a scomenzà la Marmoledes.

Le Streghe

El pèster de Begola da Cianacei na dì d' istà l' à parà la feides te Lasties. Enlongia chel gran Sas da Salei su l' à vedù na stengia de drapes a sièr. El pèster l' é jit via e apede l' era ence na bela tousa. «Che fèste chiò?» el domana. «Spete che chisc erc se sie», la respon, «e tu?» — «Gé vèrde la feides da Cianacei», el respon. «Veste stèr chiò co me?» disc la Vivèna. «Se no aesse la feides da vardèr, scaji che stajesse; ma tu, chi este?» el la domana. «Gé son na Vivèna, é inom Dona Chelina e stae te chisc crepes; gei, gei, co me!» Ela va dant, el dò, ite per na gran sfessa. I rua te n gran palaz, con gran cambres, gran fenestres e ben mobilià. «Oh, chiò stae ben, se te me toles», disc el dut content. I à stat n gran trat ensem a zacan el l' à preèda, che l lo lasce jir ja Cianacei a troèr i sie. «Sci, sci», la disc, «ma tu no te te embates più ite de retorn. Té chest anel, va semper dò el, e no te te falarès mai più.» El se met l' anel te gofa e va ja Cianacei. L' era vegnù fora un bel om; nesciugn lo cognoscea più, nesciugn se recordèa più del pèster mencià e de la feides restèdes senza pèster; ence el vedea dut outra jent, cèsa neves, nesciugn de amisc, e el se a pissà de se n jir de retorn da Dona Chelina.

El Vent e el Snigolà.

El pèster de Begola da Cianacei na dì d' istà l' à parà la feides te Lasties. Enlongia chel gran Sas da Salei su l' à vedù na stengia de drapes a sièr. El pèster l' é jit via e apede l' era ence na bela tousa. «Che fèste chiò?» el domana. «Spete che chisc erc se sie», la respon, «e tu?» — «Gé vèrde la feides da Cianacei», el respon. «Veste stèr chiò co me?» disc la Vivèna. «Se no aesse la feides da vardèr, scaji che stajesse; ma tu, chi este?» el la domana. «Gé son na Vivèna, é inom Dona Chelina e stae te chisc crepes; gei, gei, co me!» Ela va dant, el dò, ite per na gran sfessa. I rua te n gran palaz, con gran cambres, gran fenestres e ben mobilià. «Oh, chiò stae ben, se te me toles», disc el dut content. I à stat n gran trat ensem a zacan el l' à preèda, che l lo lasce jir ja Cianacei a troèr i sie. «Sci, sci», la disc, «ma tu no te te embates più ite de retorn. Té chest anel, va semper dò el, e no te te falarès mai più.» El se met l' anel te gofa e va ja Cianacei. L' era vegnù fora un bel om; nesciugn lo cognoscea più, nesciugn se recordèa più del pèster mencià e de la feides restèdes senza pèster; ence el vedea dut outra jent, cèsa neves, nesciugn de amisc, e el se a pissà de se n jir de retorn da Dona Chelina.

Va sa Mortic; enlouta lassù i fajea ostarìa; va ite; l' era trei sora desch, che jièa a la chèrtes; i l' à lascià fèr el cuarto e i à jià n gran pez. Dò i à scomenzà a parlèr de la bela fémenes. Duc volea aer la più bela. El Vivan disc, che nesciugn à na fémena sci bela che el. I scomet e el la cogn fèr vegnir ja Mortic te stua. Co fèjel? El tol l' anel de la Vivèna, l lo mana tal palaz, sora un pech rua la mascèra de Chelina. «Tu no ti es chela che voi», disc el Vivan; «va endò ite e fà vegnir fora mia fémena». Chesta se tol l' anel e ite. Pech dò rua Chelina, embasteèda, e la ge n disc na cèria al Vivan, se tol endò l' anel e enirèda se n va. Dut sperdù chest pere Vivan se n va su per Pecedac, se embat te trei lèresc, che dombrèa scioldi. Va apede e disc: «Lasciame ence me en voscia compagnia; gé ve menaré olache l' é n gran muie de scioldi.» I disc de sci e el se senta apede ic. Enlongia l' era n fagot e el ge domana: «Che él pa aló?» N lère respon: «Aon el mantel de Snigolà; se l meton d' intorn e jon olache volon.» «Emprestamelo n mìngol a mi», disc el Vivan. T' impruma no i se fidèa, ma dapò i ge l' à emprestà. El Vivan se met chel bel pelic grisc d' intorn e su, su fin sun Costa da Vent. I lèresc i à ben scomenzà a cridèr, che l vegne de retorn, mo el ge à dat più aria, va via per chi crepes e rua t' insom Sas de Pordoi.

Laite, te na piccola cèsa stajea el Bregostan dal Vent; el Vivan, che ades l' é doventà el Snigolà, bat te usc; vegn fora la Bregostèna; el la prea de l tor famei; ela no l lo vel e se n va daite e ge disc al Bregostan, che n grijatol defora volessa laor. L lo fèsc jir ite e ge domana, se l' é bon de jir coran, che dapò l lo tolarà a scoèr la stua a Dona Chelina, che prest la é de pèrt. El Snigolà disc de sci e l' é azetà.

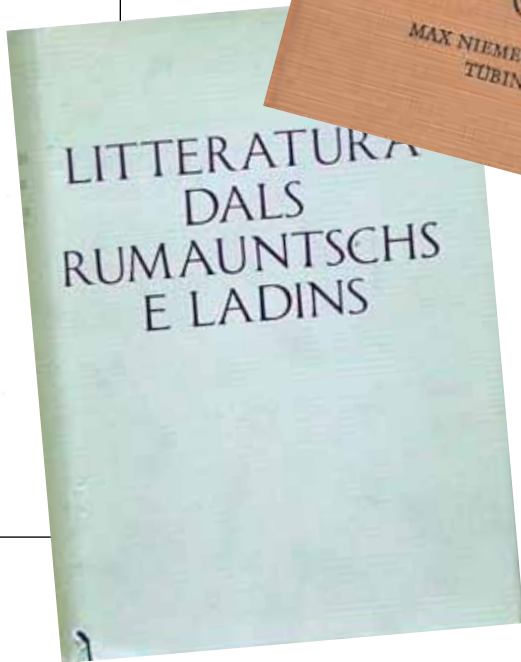
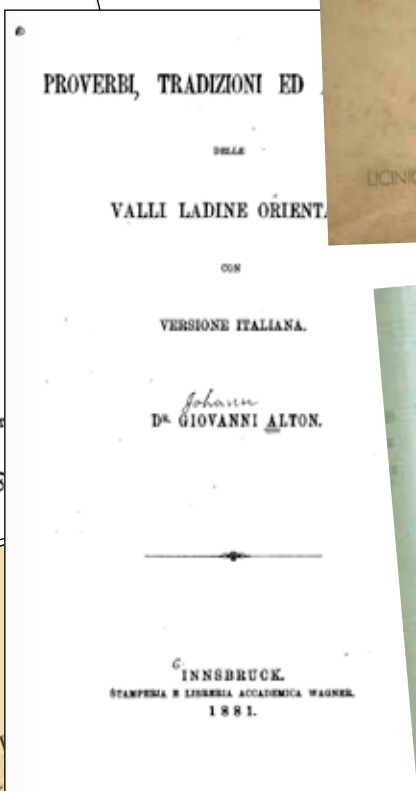
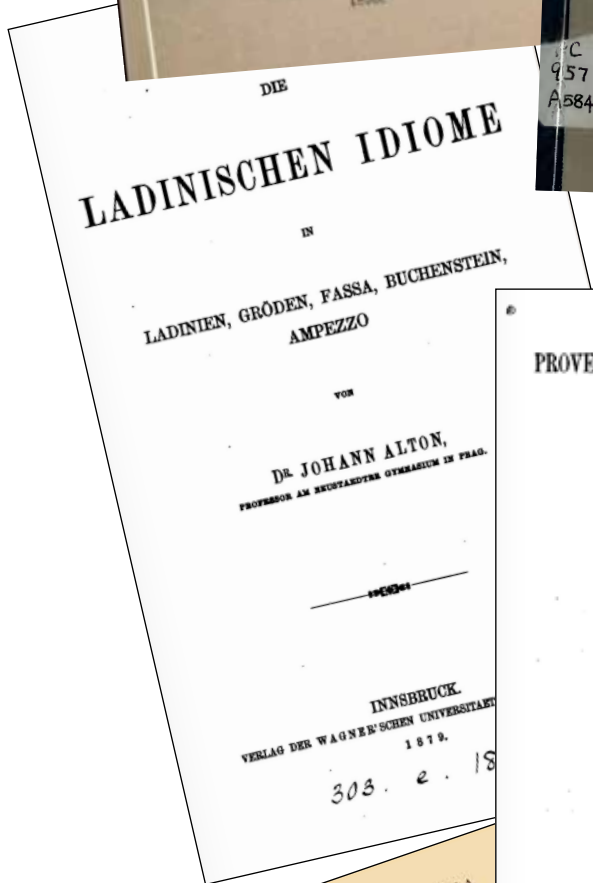
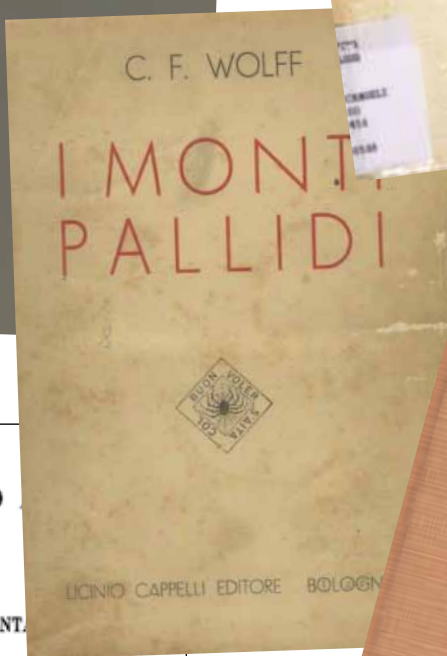
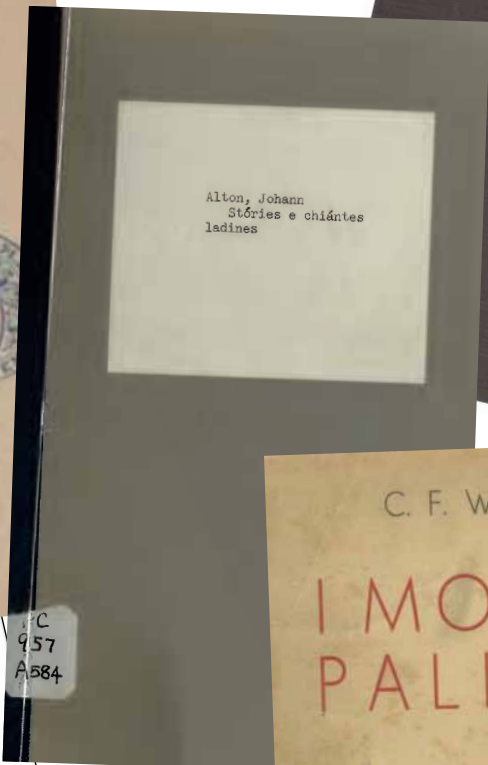
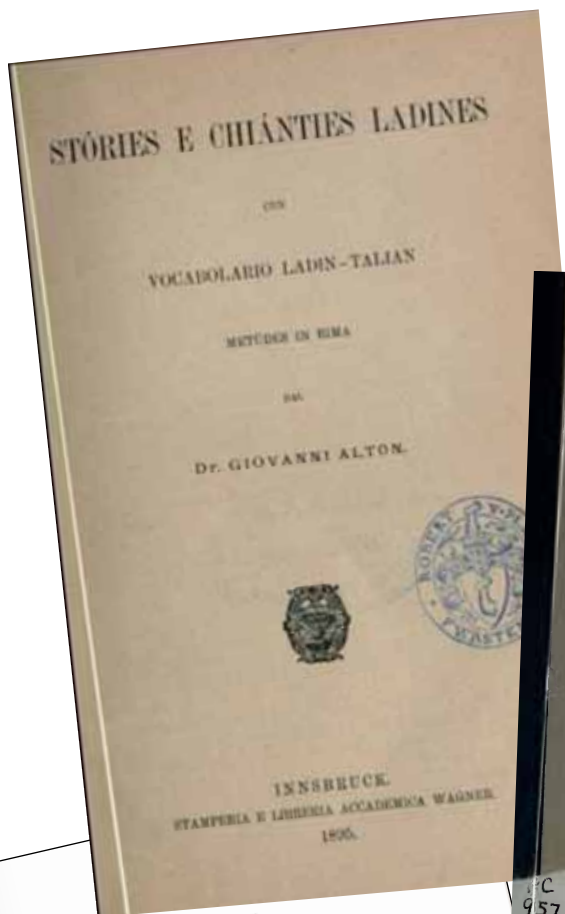
Canche Chelina é stata enjignèda, el Vivan bonora se n va coran, el Bregostan dò; chel, l' é ruà n gran pez dant da chist da Chelina e se n sciampa te sot letiera. Zacan rua el Vent e scoa la stua; la levaressa rencura el picol Vivan; la mascèra porta la fortaes; entan che el Bregostan magnèa, Chelina auza el cef e disc: «Olà sarà mai mi grijatol dal cher?» El Snigolà met fora el cef, vegn fat la pèsc co la Vivèna; el dal gust empienesc la stua e la cèsa de nigol e el Vent no se pèra; lo schèra te Pordoi; se zèra el mantel del Snigolà e l' é vegnù fora tant la gran pievia che jun Pecedac se a formà n bel picol lech.

Pontives

Fora insom Gherdèna scomència döt te n iade n büsc burt y strënt, plëgn de pedruns, y döra na bona mesora. Iló fora n' éson 'ci de de ne sigüsc da pedruns che vëgn jö, y de nôt ciamó demanco, porcí che fora de chësc se mësson 'ci temëi da ria jënt, da stries y dal Orco. Almanco fôla insciö na ota, mo sëgn ch' al é stradun, ne n' aldon pa feter ater. Les stries balà pa zacan te chël bosch y dër bel podôn' aldí dalunc la musiga. Sce val' viadú se lascià pa spo ingiané y jô do ala musiga, i jôra pa stleta; les stries le piâ, le tirà incërch, le ciufâ, le spatociâ sô burt y le lascià spo iló mez mort por strada. An cunta che denanche al gniss jö chi pedruns dala piza de Resciesa, al sî sté iló na gran cité y ch' ara sî stada sopolida insciöche la gran cité de Suc defora da Ciastelrot. Datrai aldon pitan creatôres sot chi sasc ite y vëiga na lôm saltan da n sas al ater. An mina, che chëstes munts sî rotes jö ala mort de Gejú, canche dôta la tera tremorâ.

L'Orco del Val

Val d' extra mëssi bele avëi chi da La Val; insciö ái 'ci döt n ater Orco co nos atri Ladins. L' Orco da La Val dess propi avëi val' de te' co l' Orco fora en Boemia. Èl á n ri natural y jënt se le tëm scialdi por sües scecadés. Les patrones da La Val á pa tres da se lamenté, porcí ch' èl é tan onert: èl les sceca 'cër i ponjins y les iarines y les alces, 'cër la pëgna y le furn da pan, 'cër la ciamena dal lat y le lavé guant y plijé la têra: al é pa propi na meseria. Le piec él por chi ch' é söl iade, sc' ëi ne ciara ci ch' ai fej. Te na ota él mudé le bel tëm en cialvara y plöia, d' invèrn spo tìrel pa nëi tles strades, ch' an ne les vëiga plü y toma sôla d'acia; te chëra aldon l' Orco fora de bosch che se la rí dadalt. Madër te na ota, an ne sá co, eson fora de strada y rabiëia incërch, an ne sá olá, por crëps y barantli; an se stancia dôta la nôt y da doman eson söl vedl post co da sêra. Datrai se mëtel sciöche na picera cogora sôn strada y apëna ch' an l' ais passada, crëscera sciöche na gran bala y brodora do al viadú, saltes pa coch' èl ois, manacian de le cïafé sot ite y de le fracé, fin ch' èl toma mez mort iló dal spavënt y spo aldon pa l' Orco se la rion y coienan. Ince sciöche n ciaval a pastôra pón l' odëi, coch' èl vëgn pro y se smila y ciga sciöche i ciavai. Mo guai, sc' un s' infidass a senté sô; apëna ch' èl le sënt, i crëscel les iames, y le püre om, ch' é lassura, ne vëiga plü la tera dessot. L' Orco vá spo ia en galop, sura ciüc y pedruns fora por spinac y blas, fin che le püre om toma jö, y al pó pa ciamó ester ligher y contënt, sc' al ne s' á frozé les iames y les costes; sües mans y le müs é döt sgrafedá y èl á pa ma da fá a se desbalé fora dales trognores. L' Orco s' un sciampa y lascia n tof da Dî nes verdes; por chësc dijon: al tofa sciöche l' Orco.



DIPARTIMENTO DEGLI AVVOLTOI

III

Dipartimento degli avvoltoi è un progetto da Fabien Vallos per la Biennale Gherdëina, Ortisei – St Ulrich – 23.6 - 15.9.2018 – in Italia.
N° III : la legenda dei Fanès e li avvoltoi

«Tutto ciò che fa l'artista è sussurrato negli angoli. Il suo ruolo è in ogni caso di prestarsi alla fabbricazione di un mito.» Marcel Broodthaers, 1974

La Legenda dei Fanes

Il principe senza braccio

Ciò che la Dea toglie lo restituisce in altro modo. Era du sera, sui prati di Sennes, con un cielo leggero, soffuso di morbide tinte, dal malva al pervinca; un cielo che invogliava a fermarsi, lasciando scorrere la mano tra l'erba. I re cavalcava quasi distratto, quando sopraggiunse la Dea, protando con se un piccolo accoltoio.

«Ti dono come tu a me il gemello dell'alleanza, cresci con cura, perché ti aiuterà a difendere il regno».

Il re, sceso da cavallo, raccolse il piccolo accovacciato tra le zanne della dea, dove brillava l'oro degli artigli.

Senza incrociarne lo sguardo ripartì verso casa, ma, a metà strada, in una notte nera, perse per un attimo l'orientamento finendo in un dirupo.

Il piccolo avvoltoio era scomparso e il re, pur cercandole a lundo, dovette riprendere il cammino da solo.

Quando giunse finalmente alla rocca, vi trovò un'insolita animazione. La regina aveva appena dato alla luce un neonato. Nella culla c'era un bambino d'aspetto robusto, ma privo di un braccio. Il fatto aveva profondamente turbato la madre, rimase meravigliata della reazione tranquilla dello sposo, consapevole che quel difetto era, invece, il segno della Dea. Ciò che non serve per questo mondo, sottintende l'elezione in un altro.

Il giorno dopo, il re fece dipingere sulla mura della città, al posto della marmotta, un rapace con le ali spiegate.

I gemellaggi

Molti anni dopo, la principessa erede della casata dei Fanes sposa un principe straniero, ma non osa raccontargli, come avrebbe dovuto, della «alleanza segreta» tra i Fanes e le marmotte. Il re incontra un avvoltoio che è in realtà il re di un'isola lontana, abitata dagli uomini con un braccio solo; i due re concordano un'altra alleanza segreta, che deve essere consacrata con lo «scambio dei gemelli», secondo le usanze dei Fanes. Il re non ne parla neppure alla moglie. Al re dei Fanes nascono due gemelle, cui vengono posti i nomi di Lujanta e Dolasilla. Ma al mattino dopo Lujanta è scomparsa, sostituita da una marmottina bianca. Il re ne resta all'oscuro. Dopo qualche tempo ordina ad uno scudiero di portare le gemelle all'avvoltoio, perché se ne prenda una. La regina viene a saperlo e fa in modo che lo scudiero non si accorga che una delle gemelle è una marmotta. L'aquila sceglie proprio quest'ultima, che però le scappa e scompare in un crepaccio. Tempo dopo, l'aquila consegna al re dei Fanes un aquilotto, suo figlio, a completamento del secondo «scambio dei gemelli». Il re lo smarrisce, ma quando arriva al castello scopre che è nato un principino con un braccio solo. Il re ne è tutto contento ed ordina di sostituire con un avvoltoio la marmotta dipinta sulle mura del castello.

Figura dell'avvoltoio e quella del Variul de la Flüta o dell'avvoltoio della fiamma

guarire.

variül, pl. variüi (Lad. Idrome p. 368), s. m., I 325, XIV 275 avvoltojo grande.
vascël, pl. vasci (vascellum), s. m., XVI 111, XVII 366 bara,
vì — è (est).

jetzt bist du wieder geheilt; a. guarì, f. varir; eine Nebenform hiezu ist varenté wozu man vgl. Burguy I. 342, Anm. 2. variül, Lämmergeier; das Wort ist wahrscheinlich eine Entstellung des lat. volturius, dürfte jedoch auch mit varius (wegen der bunten Federn des Lämmergeiers) zusammenhängen; Schneller p. 270 bemerkt: „goth. ferja Nachsteller, Aufpasser, ἐγχαΐστος (ahd. *farja, *varja) entspricht treffend, da der Hennengeier damit als „kleiner Nachsteller“ bezeichnet wird“; dagegen ist jedoch einzuwenden, dass variül kein „Hennengeier“, sondern nur ein „Lämmergeier“ ist, dass man unter variül nie einen „kleinen Nachsteller“ versteht, sondern einen grossen, der im Falle der Noth auch den Menschen angreift; was der Herr Verfasser von variül sagt, gilt von valth, gr. valtoi (sieh. oben).
varizia, avarizia, Geiz; gr. b. varizia, a. f. avarizia.
variziha. geizig. dafür gewöhnlich avaton: gr. variziana. a.

Miti ladini delle Dolomiti (Ey de Net e Dolasila), a cura di Nicola Dal Falco, Institut Ladin Micurà de Rü, Palombi editori, 2012, p. 77.

La Saga dei Fanes, Adriano Vanin, <http://www.ilregnodeifanes.it/index.htm>

Storie e chiantes ladines, Giovanni Alton, Innsbruck, 1895, p. 189.

Di Ladinischen Idiome, Johann Alton, Innsbruck, 1979, p. 868.

Speculum fidele (le aquile come avvoltoi), emblema 44,
in *Emblèmes ou devises chrestiennes*, composto da Damoiselle Georgette
de Montenay (J. Marcorelle, Lyon, 1571).
Incisione da Pierre Woeiriot de Bouzey (11x17 cm).

Georgette de Montenay (1540-1581) è una poetessa francese.
1571 : *Emblesmes ou devises chrestiennes* composees par Damoiselle
Georgette de Montenay, Lyon, J. Marcorelle, 1571, avec Privilege (cette
édition commence par l'épître dédicatoire, « A tresillustre et vertueuse
princesse Madame Jeanne d'Albret, royne de Navarre, Georgette
de Montenay humble salut », 136 décasyllabes dont le vers 47 est
manquant, suivis d'un envoi [« Vostre treshumble & tresobeissante
/ Subjette, vraye & fidele servante / Que de nommer honte n'ay /
Georgette de Montenay »]. Suivent: « Aux lecteurs », 84 décasyllabes; « A
Ma Damoiselle Georgette de Montenay, Autheur du livre, son humble
serviteur Salut », 18 alexandrins signé P.D.C. [Philippe de Castellat].
Suivent les 100 emblèmes. Pour
finir: « A la Reine de Navarre »,
2 sonnets suivis d'un quatrain;
« A Monseigneur de la Caze,
Gouverneur de Monseigneur le
Prince de Navarre: Sur l'envoy
des six sonnets suivants »,
huitain suivi de 6 sonnets
décasyllabiques; « Epistre sur
la conservation du present
livre », 72 alexandrins suivis
de « Louange a Dieu » et d'un
quatrain heptasyllabique, dont
le dernier vers est l'anagramme
« Gage d'or tot ne te meine »;
« Aenigme », monologue de 84
alexandrins écrits à la première
personne et au féminin.

Louis
Char-
bonneau-
Lassay, *Il
Bestiario
del Cristo,*
Arkeios,
1994
Tuttavia, se è vero che nei
primi secoli l'Oriente cristiano
abbia talvolta visto nell'awoltoio
– come nell'ibis e nel marabù,
le cui abitudini sono altrettanto
meschine e nauseabonde delle
sue – una immagine simbolica
del purificatore del mondo
e del vincitore dell'infemale
serpente. la nostra simbolica
occidentale non ha conservato
a suo vantaggio che la pietra
quadratus di
cui parla Plinio.

Verso il 1490, Jehan de Cuba
ricordava ai suoi contemporanei
che la pietra *quadratus*, la
quadros. detta anche *quarridos*,
è una pietra che « qualche
volta è trovata nel cervello
dell'avvoltoio ». E il bravo autore,
dopo aver celebrato le rare virtù
di questo mirabolante portafortuna,
mostrau ingenuo che rompe la testa di
un rassegnato awoltoio per impadronirsi
della preziosa pietra.

Jehan de
Cuba,
*Hortus
sanitatis*,
II, CVI,
Ph. Le
Noir,
1539
La spiritualità ha tratto da questa
favola la seguente morale: nello stesso
modo in cui chi vuole possedere la
pietra della felicità deve rompere la testa
dell'avvoltoio, così bisogna rompere
« la testa » dei nostri vizi. rappresentati
dall'awoltoio stesso. In sostanza è necessario rompere l'inclinazione per
il nostro « difetto dominante ». al fine di trovare il riposo del la nostra
coscienza e la quiete della nostra anima, prima ed indispensabile
condizione per la felicità dell'una e dell'altra.



Sappiate, voi che cercate le voci, e voi, figli della conoscenza che
essendo l'avvoltoio sulla cima della montagna, piange con una voce forte
e grida, “Sono bianco, nero e rosso, e giallo o citrino. Sono colui che
parla di verità e non mente”.

Jean de Cuba (Johann Wonnecke von Kaub), *Gart der Gesundheit* o
Der Ghenocklicke Gharde der Suntheit o Le Jardin de sante translaté de
latin en françoys, Paris, Lenoir, 1539.

Ὁ δὲ γυψ νεοττεύει μὲν ἐπὶ πέτραις ἀπροσβάτοις· διὸ σπάνιον ἰδεῖν
νεοττιὰν γυπὸς καὶ νεοττοῦς. Καὶ διὰ τοῦτο καὶ Ἡρόδωρος ὁ Βρύσωνος
τοῦ σοφιστοῦ πατήρ φησιν εἶναι τοὺς γυπας ἀφ’ ἐτέρας γῆς, ἀδήλου
ἡμῖν, τοῦτό τε λέγων τὸ σημεῖον, ὅτι οὐδεὶς ἐώρακε γυπὸς νεοττιὰν,
καὶ ὅτι πολλοὶ ἐξαίφνης
φαίνονται ἀκολουθοῦντες
τοῖς στρατεύμασιν. Τὸ δ’ ἐστὶ
χαλεπὸν μὲν ἰδεῖν, ὥπται δ’
ὁμως. 2 Τίκτουσι δὲ δύο ψὰ
οἱ γυπες. Τὰ μὲν οὖν ἄλλα
ὅσα σαρκοφάγα οὐκ ὥπται
πλεονάκις ἢ ἅπαξ τίκοντα, ἢ
δὲ χελιδὼν δις νεοττεύει μόνον
τῶν σαρκοφάγων.

Le vautour fait son nid
sur des rochers inaccessibles;
et voilà comment il est si rare
de voir son nid et ses petits. De
là vient aussi qu’Hérodore, père
du sophiste Bryson, affirme que
les vautours viennent d’un autre
pays, qui nous est inconnu; et la
preuve qu’il en donne, c’est que
personne n’a jamais vu le nid
du vautour, et que cependant ils
arrivent tout à coup en masse,
à la suite des armées. Il est vrai
qu’il est difficile de voir leur nid;
mais on en a vu cependant. Les
vautours pondent deux œufs.
Les autres oiseaux carnassiers
ne pondent pas plus d’une fois
par an, autant qu’on peut le voir.

Le roman est un genre
faux, parce qu’il décrit les
passions pour elles-mêmes; la
conclusion morale est absente.
Décrire les passions n’est
rien; il suffit de naître un peu
chacal, un peu vautour, un peu
panthère. Nous n’y tenons pas.

Il romanzo è un genere
falso, perché descrive le
passioni per se stesse, la conclusione morale è assente. Descrivere le
passioni non è niente; basta nascere un po’ sciacallo, un po’ avvoltoio,
un po’ pantera. Noi non ci teniamo.

*Aquila ab acumine oculorum vocata. Tanti enim contuitus esse
dicitur, ut cum super maria immobili pinna feratur nec humanis pateat
obtutibus, de tanta sublimitate pisciculos natare videat, ac tormenti instar
descendens raptam praedam pinnis ad litus pertrahat.*
*Vultur a volatu tardo nominata putatur: magnitudine quippe corporis
praepetes volatus non habet. Harum quasdam dicunt concubitu non
misceri, et sine copula concipere et generare; natosque earum paene usque
ad centum annos procedere. Vultures autem, sicut et aquilae, etiam ultra
maria cadavera sentiunt; altius quippe volantes multa, quae montium
obscuritate celantur, ex alto illae conspiciunt.*

*Il Rosarium
philosopho-
rum*, (detto
anche
«*Rosario dei
filosofi*»),
è un testo
alchemico
del XIII
secolo,
attribuito ad
Arnaldo da
Villanova
(1235-1315)

Aristote,
*Histoire des
animaux*,
livre VI, 5,
(563b)

Isidore
Lucien
Ducasse
comte de
Lautréamont,
Poésies I,
1870.

Isidorus
Hispalensis
*Etymolo-
giarvm Sive
Originvm*
Liber XII,
VII. De
avibus,
10, 12.



Vautour et roi des vautours, XVIII^e siècle
gravure réhaussée à l'aquarelle, 7x13 cm
Le roi des Vautours in *Histoire Naturelle*, XVIII^e siècle
gravure rehaussée à l'aquarelle. D'après Jacques de Sève,
gravé par Hubert. 13x20 cm
Head & Limbs, gravure sur cuivre de Francis Chesham, 1794
(ref. British Museum : 1875.1211.80)
Geier, Vautour fauve, Chromo n°42, fin XIX^e, 7,3x5 cm.
Slug (Vulture), *Dinner time at the zoo*, New-York Zoo,
photo de press, 22-10-1926, 16x21cm

JOHN GAY

Fables, II,
*THE VULTURE, THE SPARROW,
AND OTHER BIRDS.*
(TO A FRIEND IN THE COUNTRY.)

ERE I begin, I must premise
Our ministers are good and wise
So, though malicious tongues apply,
Pray what care they, or what care I ?
If I am free with courts, be't known,
I ne'er presume to mean our own.
If general morals seem to joke
On ministers, and such-like folk,
A captious fool may take offence,
What then ? He knows his own pretence. (1)
I meddle with no State affairs,
But spare my jest to save rny ears.
Our present schemes are too profound,
For Machiavel himself, to sound ; (2)
To censure 'em I've no pretension,
I own they're past my comprehension.

You say, your brother wants a place,
('Tis many a younger brother's case,)
And that he very soon intends
To ply the court, and teaze his friends.
If there his merits chance to find
A patriot of an open mind,
Whose constant actions prove him just
To both a king's and people's trust,
May he, with gratitude, attend,
And owe his rise to such a friend.

You praise his parts, for business fit,
His learning, probity, and wit ;
But those alone- will never do,
Unless his patron have 'em too.

I've heard of times (pray God defend us !
We're not so good but he can mend us)
When wicked ministers have trod
On kings and people, law and God ;
With arrogance they girt the throne,
And knew no interest but their own.
Then virtue, from preferment barr'd,
Gets nothing, but its own reward.
A gang of petty knaves attend 'em,
With proper parts to recommend 'em.
Then if his patron burn with lust,
The first in favour's pimp the first.
His doors are never closed to spies,
Who cheer his heart with double lies ;
They natter him, his foes defame,
So lull the pangs of guilt and shame.
If schemes of lucre haunt his brain,
Projectors swell his greedy train :
Vile brokers ply his private ear
With jobs of plunder for the year ;
All consciences must bend and ply ;
You must vote on and not know why :
Through thick and thin you must go on ;
One scruple, and your place is gone.

Since plagues like these have cursed a land,
And favourites cannot always stand,
Good courtiers should for change be ready,
And not have principles too steady ;
For should a knave engross the power,
(God shield the realm from that sad hour !)
He must have rogues or slavish fools ;
For what's a knave without his tools ?

Wherever those a people drain,
And strut with infamy and gain,



THE VULTURE, THE SPARROW
AND OTHER BIRDS

I envy not their guilt and state,
And scorn to share the public hate.
Let their own servile creatures rise,
By screening fraud, and venting lies :
Give me, kind Heaven, a private station,
A mind serene for contemplation :
Title and profit I resign ;
The post of honour shall be mine.
My Fable read, their merits view,
Then herd who will, with such a crew.

In days of yore (my cautious rhymes
Always except the present times)
A greedy Vulture, skill'd in game,
Inured to guilt, unawed by shame,
Approach'd the throne in evil hour,
And step by step intrudes to power :
When at the royal Eagle's ear,
He longs to ease the monarch's care.
The monarch grants. With pride elate,
Behold him minister of state !
Around him throng the feather'd rout ;
Friends must be served, and some must out ;
Each thinks his own the best pretension ;
This asks a place, and that a pension.

The Nightingale was set aside :
A forward Daw his room supplied.

« This bird,» says he, « for business fit,
Hath both sagacity and wit :
With all his turns, and shifts, and tricks,
He's docile, and at nothing sticks :
Then with his neighbours one so free
At all times will connive at me.»

The Hawk had due distinction shown,
For parts and talents like his own.
Thousands of hireling Cocks attend him,
As blustering bullies to defend him.

At once the Havens were discarded,
And Magpies with their posts rewarded.

Those fowls of omen I detest,
That pry into another's nest.
State-lies must lose all good intent,
For they foresee and croak th' event.
My friends ne'er think, but talk by rote,
Speak what they're taught, and so to vote.

« When rogues like these,» a Sparrow cries,
« To honours and employments rise,
I court no favour, ask no place,
For such preferment is disgrace.
Within my thatch'd retreat I find
(What these ne'er feel) true peace of mind.»

notes.

1. The word « pretence » is here used in the sense of « design » or « purpose, » as in Shakespeare's *Gentlemen of Verona*, *Winter's Tale*, etc.

2. Nicholas Machiavelli, a native of Florence, a famous writer of plays historical and other works. The work to which Gay alludes, is his *Prince*, or *Treatise of politics*, in which he describes, under the character of Caesar Borgia, the arts of government, as they are too often practised by wicked princes and tyrants. See also Fable 5, line 45.

In his «Bural Sports,» Gay has also Machiavel for a politician:

*Each rival Machiavel with envy burns,
And honesty forsakes them all by turns.*

JEAN DE LA FONTAINE

LES VAUTOURS ET LES PIGEONS

Mars autrefois mit tout l'air en émue.
Certain sujet fit naître la dispute
Chez les oiseaux ; non ceux que le Printemps
Mène à sa cour, et qui sous la feuillée
Par leur exemple et leurs sons éclatants
Font que Vénus est en nous réveillée ;
Ni ceux encor que la Mère d'Amour
Met à son char : mais le peuple Vautour,
Au bec retors, à la tranchante serre,
Pour un chien mort se fit, dit-on, la guerre.
Il plut du sang ; je n'exagère point.
Si je voulais conter de point en point
Tout le détail, je manquerais d'haleine.
Maint chef périt, maint héros expira ;
Et sur son roc Prométhée espéra
De voir bientôt une fin à sa peine.
C'était plaisir d'observer leurs efforts ;
C'était pitié de voir tomber les morts.
Valeur, adresse, et ruses, et surprises,
Tout s'employa. Les deux troupes éprises
D'ardent courroux n'épargnaient nuls moyens
De peupler l'air que respirent les ombres :
Tout élément remplit de citoyens
Le vaste enclos qu'ont les royaumes sombres.
Cette fureur mit la compassion
Dans les esprits d'une autre nation
Au col changeant, au coeur tendre et fidèle.
Elle employa sa médiation
Pour accorder une telle querelle ;
Ambassadeurs par le peuple Pigeon
Furent choisis, et si bien travaillèrent,
Que les Vautours plus ne se chamaillèrent.
Ils firent trêve, et la paix s'ensuivit :
Hélas ! ce fut aux dépens de la race
A qui la leur aurait dû rendre grâce.
La gent maudite aussitôt poursuivit
Tous les pigeons, en fit ample carnage,
En dépeupla les bourgades, les champs.
Peu de prudence eurent les pauvres gens,
D'accommoder un peuple si sauvage.
Tenez toujours divisés les méchants ;
La sûreté du reste de la terre
Dépend de là : semez entre eux la guerre,
Ou vous n'aurez avec eux nulle paix.
Ceci soit dit en passant ; je me tais.

Nacque contesa fra gli uccelli un giorno
per invidia di Marte, a cui sorrise
i sereni turbar campi dell'aria.
Non parlo io già dei teneri uccellini
che riconduce a noi marzo od aprile,
e che nelle ombre dei boschetti ameni
coll'esempio e col canto a noi maestri
sono d'amor. Nemmen parlo di quelli
che la Madre d'Amor aggioga al carro,
ma canto gli Avvoltoi, torbido popolo,
dal becco adunco e dagli unghiuti artigli,
che per cagion di un cane, si racconta,
fecer la terra del lor sangue rossa.
S'io volessi narrar ad uno ad uno
di quella guerra gli accidenti e i casi,



chi voce mi daria? molti perirono
dei capi e tanti eroi morser la polvere
che Prometeo sperò dall'alto Caucaso
che fosse per finir la lunga pena.
Bello e triste a veder era la lotta
delle due parti e il numero dei morti
e il valor e l'inganno e la sicura
arte di guerra, onde cercâr le schiere
di farsi danno e che infinite all'Orco
generose travolse alme d'eroi.
A mille a mille dal sereno giorno
piovean gli spirti in quel rinchiuso e nero
regno dell'ombre, in fin che di pietade
si strinse il cor a un popolo vicino,
popol gentil dal collo iridescente

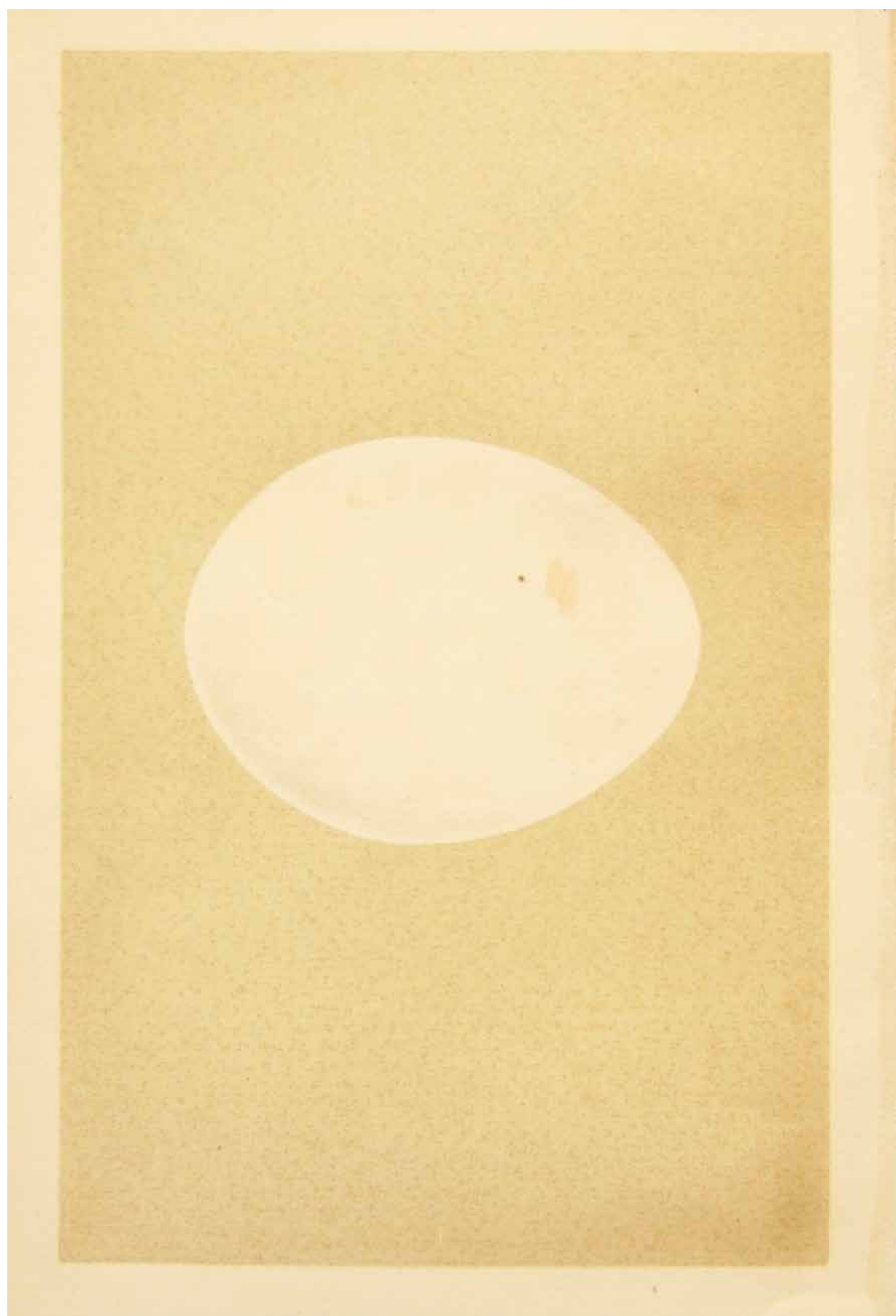
e dai teneri affetti. A metter pace
uscirono i Colombi messaggieri,
e sì ben adopraron, che i patti
firmaron gli Avvoltoi dai becchi adunchi.
Ahimè! la pace ritornò di danno
ai Colombi pacifici, che stretti
dal comune nemico, a cento a cento
perir nell'unghie e in becco agli Avvoltoi.
Infelici e imprudenti, a cui dei tristi
piacque aggiustare le selvagge imprese!
Dividi i tristi ed avrà pace il mondo,
o vedrai, se concordia li assicura,
credilo a me, sempre soffrirne i buoni.

The Vulture, the Sparrow and other Birds, John Gay in *Fables*, c.1793

gravure sur cuivre par Skelton, 17x16 cm. tiré du volume II des *Fables* de John Gay (1685-1732)

Les Vautours et les Pigeons, Jean de La Fontaine in *Fables*, 1678

Disegno da Jean-Baptiste Oudry e incisione da Chedel. 27x41 cm, 1755





GRIFTON VULTURE.



El buitre carnívoro, 1814-1815, Francisco Goya. Sanguina su carta vergata, 14,6 x 20,3 cm.
Disegno preparatorio para *Desastres de la guerra*, 76, *El buitre carnívoro*. Musée du Prado.
Incisione da 1928 su carta vergata, collotipia Hauser, stampa Jesús Lopez à Madrid 24,5 x 33 cm,
in *Goya Museo del Prado T II, Cien dibujos inéditos*, (per il centenario della morte dell'artista), 1928.

DIPARTIMENTO DEGLI AVVOLTOI

IV

Dipartimento degli avvoltoi è un progetto da Fabien Vallos per la Biennale Gherdëina, Ortisei – St Ulrich – 23.6 - 15.9.2018 – in Italia.
N° IV : i miti (Tizio e Prometeo)



Tizio (o Titio) era uno dei Giganti, figlio di Zeus ed Elara.

Tizio, incisione del 800, 17 x 11 cm.

Dalla rarissima opera *Dizionario d'ogni mitologia e antichità*. Incominciato da Girolamo Pozzoli sulle tracce del *Dizionario della favola* di Fr. Noel continuato e ampliato dal Prof. Felice Romani e dal Dr. Antonio Peracchi.

Pausanias, *Description de la Grèce*, X, 4, Ένταῦθα ἐπὶ τῇ χαράδρᾳ καὶ Τιτυοῦ μνημῆμά ἐστι· περίοδος μὲν τοῦ χώματος τρίτον μάλιστα πού σταδίου, τὸ δὲ ἔπος τὸ ἐν Ὀδυσσεΐᾳ “Κείμενον ἐν δαπέδῳ· ὁ δ' ἐπ' ἐννέα κείτο πέλεθρα” οὐκ ἐπὶ μεγέθει πεποιήσθαι τοῦ Τιτυοῦ φασιν, ἀλλ' ἐνθα ὁ Τιτυὸς ἐτέθη, Πιλέθρα ἐννέα ὄνομα εἶναι τῷ χωρίῳ. Κλέων δὲ ἀνὴρ Μάγνης, οἱ τῷ Ἑρμῷ προσοικοῦσιν, ἔφασκεν ἐς τὰ παράδοξα ἀπίστους εἶναι τῶν ἀνθρώπων οἷς ἂν μὴ παρὰ τὸν αὐτῶν γένηται βίον θεάμασιν ἐπιτυχεῖν λόγου μείζουσιν· αὐτὸς δὲ καὶ Τιτυὸν καὶ ἄλλους ἔφη πείθεσθαι γεγονέναι κατὰ τὴν φήμην·

On montre aussi sur les bords de la ravine le tombeau de Titye; c'est un tertre qui a tout au plus un stade de tour; on prétend que le vers d'Homère dans l'Odyssée, Neuf arpents tout entiers lui servent de tombeau, n'a pas rapport à la taille de Titye, mais à la grandeur du champ où il est enterré, qui est de neuf arpents. Cléon de la Magnésie, sur les bords de l'Hermus, dit que les hommes qui durant leur vie n'ont pas été à même de rien voir d'extraordinaire, sont très incrédules sur toutes les choses de ce genre; mais que pour lui il croit facilement que Titye et d'autres étaient tels que le publie la renommée.

X, 29 Γέγραπται δὲ καὶ Τιτυὸς οὐ κολαζόμενος ἔτι, ἀλλὰ ὑπὸ τοῦ συνεχοῦς τῆς τιμωρίας ἐς ἅπαν ἐξανηλωμένος, ἀμυδρὸν καὶ οὐδὲ ὀλόκληρον εἶδωλον.

On voit aussi Titye dans ce tableau; il n'est plus en proie au vautour, et, à force d'avoir souffert, il paraît réduit à rien: ce n'est plus qu'un fantôme à peine visible, et qui n'est pas même entier.

Καὶ μὰν Τιτυὸν βέλος Ἀρτέμιδος θήρευσε κραιπνὸν ἐξ ἀνικάτου φαρέτρας ὀρνύμενον, ὅφρα τις τῶν ἐν δυνατῷ φιλοτάτων ἐπιψαύειν ἔραται.

Pindare, *Pythique*, IV, ép. 4

Titye aussi est tombé sous une flèche sortie «de l'invincible carquois de Diane, afin que chacun n'aspire qu'à de légitimes amours.»

et Tityos tandem spatiosos erigit artus squalentisque novem detexit iugera campi (tantus erat!) laterisque piger sulcator opaci invitatus trahitur lasso de pectore vultur abreptasque dolet iam non sibi crescere fibras

Claudien, *De raptu Proserpina*, II, v.338

Enfin, Tityus peut relever son corps immense, il découvre les neuf arpents que cachaient ses membres, tant sa taille est énorme! Le vautour qui déchirait lentement son flanc entr'ouvert, s'arrache à regret de ses entrailles épuisées, dont les fibres renaissantes ne font plus sa pâture.

Καὶ Τιτυὸν εἶδον, Γαίης ἐρικυδέος υἱόν, κείμενον ἐν δαπέδῳ· ὁ δ' ἐπ' ἐννέα κείτο πέλεθρα, γῦπε δέ μιν ἐκάτερθε παρημένῳ ἦπαρ ἔκειρον, δέρτρον ἔσω δύνοντες, ὁ δ' οὐκ

Homère, *Odyssée*, XI, 576

ἀπαμύνετο χερσὶ· Λητῷ γὰρ ἔλκησε, Διὸς κυδρὴν παράκοιτιν, Πυθῶδ' ἐρχομένην διὰ καλλιχόρου Πανοπήος

Tityus, fils de l'auguste Terre, se présente alors à ma vue; il est étendu sur le sol et couvre de son corps neuf arpents de terrain, deux vautours lui rongent le foie en plongeant leurs becs dans ses entrailles. Tityus ne peut les repousser avec ses mains; car jadis il fit violence à l'épouse de Jupiter, Latone, lorsqu'elle traversait les riantes campagnes de Panope pour se rendre à Pytho.

quam simul agnorunt inter caliginis umbras, surrexere deae; sedes scelerata vocatur: viscera praebebat Tityos lanianda novemque iugeribus distentus erat.

Ovide, *Métamorphoses*, IV, 455

ayant reconnu la déesse à travers les ténèbres humides, elles [les Furies] se lèvent: le lieu qu'elles gardent est celui des tortures. Là, Tityos, couché sur la terre, où son corps occupe un espace de neuf arpents, voit ses entrailles à peine dévorées, renaissant sous le bec de l'avidé vautour.

Latona quod cum Ioue concubuerat, Iuno Tityo Terrae filio immani magnitudine iusserat ut Latonae uim afferret; qui cum conatus esset, a Ioue fulmine est interfectus. qui nouem iugeribus ad inferos exporrectus iacere dicitur, et serpens ei appositus est qui iecur eius exesset, quod cum luna recrescit.

Hygin, *Fable*, LV

Poiché Latona si era data a Giove, Giunone aveva ordinato a Tizio, figlio della Terra (un essere di dimensioni enormi), di possederla con la forza; ma quando Tizio ci provò, fu ucciso da Giove con un fulmine. Pare che negli Inferi, disteso, occupi lo spazio di nove iugeri; accanto a lui è stato posto un serpente perché gli divori il fegato, che poi ricresce a ogni luna.

due titani

divorati

dagli

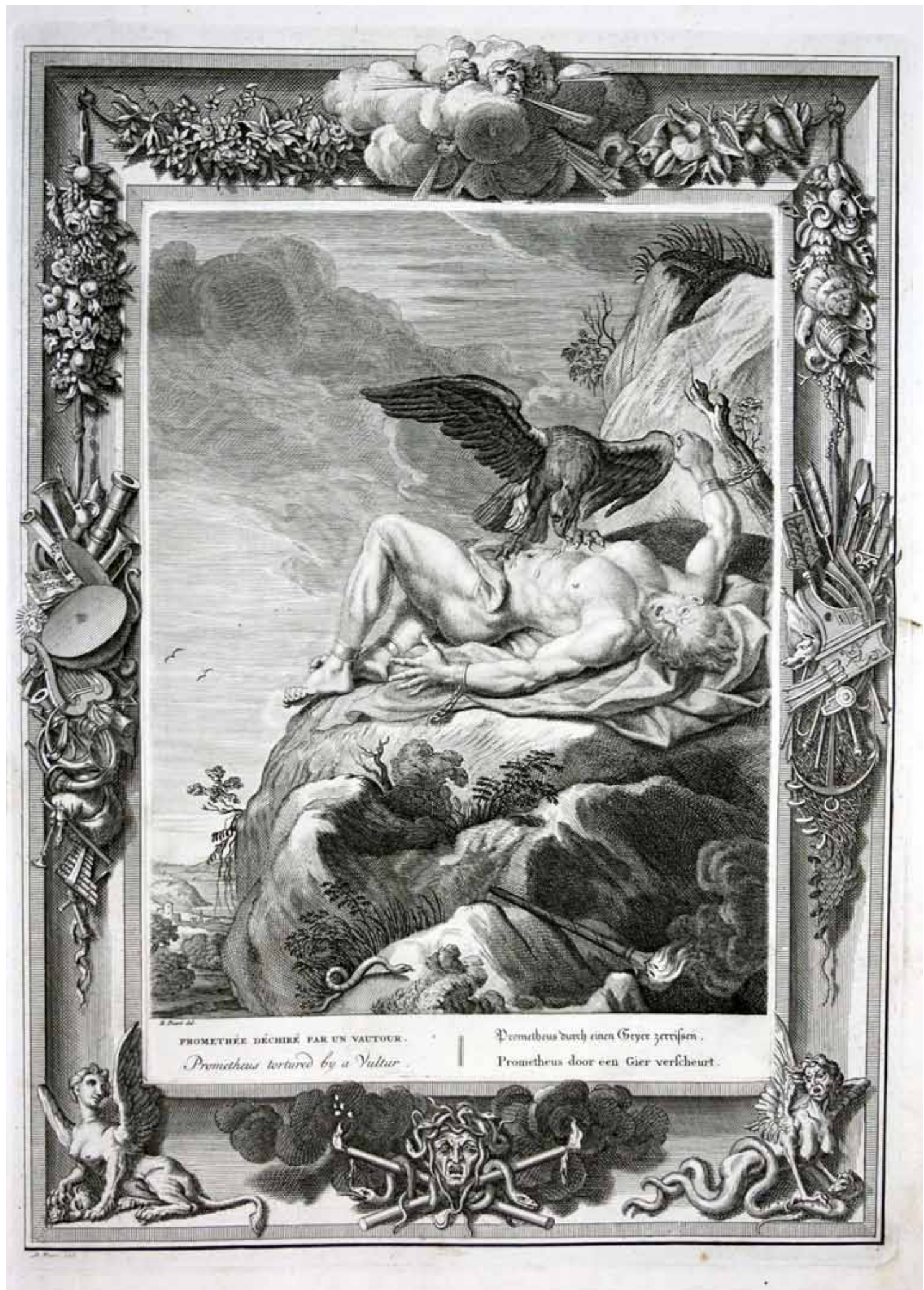
avvoltoi

Τιτύός

Ce n'est pas succomber à la folie lunaire que de constater l'importance du dieu Lune dans toute l'Asie Mineure ancienne : de nombreux monuments figurés, une riche titulature, un texte rituel même et quelques réflexions comparatives de Strabon ne permettent pas le doute.

Ce n'est pas non plus *σεληνιάζειν* que de rapprocher à cet égard le Caucase du monde anatolien. Le plus explicite parmi les renseignements que nous possédons sur les anciens cultes pratiqués en Transcaucasie affirme justement, avec détails, la primauté de la Lune. Parlant des Albaniens, Strabon écrit (XI, 503) : « En fait de dieux, ils honorent le soleil, le ciel et la lune (*ἥλιον καὶ δία καὶ σελήνην*), mais tout particulièrement la lune, dont le sanctuaire est proche de l'Ibérie, et dont le prêtre est l'homme le plus considéré après le roi ; il commande au territoire sacré, qui est vaste et bien peuplé, ainsi qu'aux esclaves sacrés dont beaucoup sont inspirés et vaticinent. Celui de ces esclaves sacrés qui, possédé au plus haut point, erre, solitaire, dans les forêts, le prêtre le saisit, l'enchaîne avec une chaîne sacrée et le nourrit magnifiquement pendant une année. Le prisonnier est alors amené au sacrifice du dieu et immolé, couvert de myrrhe, avec les autres victimes. Le mode d'immolation est le suivant : un homme, armé de la lance réservée aux sacrifices humains, sort de la foule et frappe habilement la victime par le côté jusqu'au cœur. On tire des présages de la manière dont le corps tombe et on les communique à l'assistance. Puis on place le corps à un certain endroit et tout le monde lui marche dessus, en manière de rituel purificateur. »

Prométhée déchiré par un vautour, Prometheus tortured by a vultur, Prometheus durch einen Geyer zerrissen, Prometheus door een Gier verscheurt. 1730
Incisione da Bernard Picard (1673-1733), 29x46 cm



PROMETHEE DÉCHIRÉ PAR UN VAUTOUR.
Prometheus tortured by a Vultur.

Prometheus durch einen Greyc zerrißen.
Prometheus door een Gier verſcheurt.

Franz KAFKA
(in liasse de 1920)

C'était un vautour

C'était un vautour, il déchiquetait mes pieds avec son bec. Il avait déjà déchiré les bottes et les chaussettes, à présent il becquetait à même les pieds. Il frappait sans cesse, volait ensuite à plusieurs reprises autour de moi, agité, puis continuait son travail. Un homme passa, regarda un moment et finit par me demander pourquoi je tolérais le vautour.

— Mais c'est que je ne peux pas me défendre, lui dis-je, il est venu et a commencé à donner des coups de bec, bien sûr j'ai voulu le chasser, j'ai même essayé de l'étrangler, mais un animal pareil a beaucoup de force, il a même voulu me sauter au visage, alors j'ai préféré sacrifier mes pieds. Mais à présent ils sont déjà presque en morceaux.

— Comment pouvez-vous vous laisser torturer ainsi ? dit l'homme, un coup de fusil et c'en est fini du vautour.

— Est-ce vrai ? demandai-je, pouvez-vous vous en charger ?

— Volontiers, dit l'homme, il faut juste que j'aille à la maison pour chercher mon fusil. Pouvez-vous attendre encore une demi-heure ?

— Je ne sais pas, dis-je en restant un moment immobilisé par la douleur, puis : Essayez en tout cas, s'il vous plaît.

— Bien, dit l'homme, je vais me dépêcher.

Pendant que nous parlions, le vautour avait écouté calmement en faisant balancer son regard entre lui et moi. Alors je vis qu'il avait tout compris de ce que nous avions dit ; il s'éleva, se cabra pour prendre suffisamment d'élan, et, tel un lanceur de javelot, lança son bec à travers ma bouche jusqu'en mes profondeurs. Tandis que je tombais à la renverse, je sentis avec soulagement que, sans aucune chance de salut, il se noyait dans mon sang dont tous mes abîmes étaient pleins, dans mon sang qui inondait tous les rivages.

Der Geier

Es war ein Geier, der hackte in meine Füße. Stiefel und Strümpfe hatte er schon aufgerissen, nun hackte er schon in die Füße selbst. Immer schlug er zu, flog dann unruhig mehrmals um mich und setzte dann die Arbeit fort. Es kam ein Herr vorüber, sah ein Weilchen zu und fragte dann, warum ich den Geier dulde. »Ich bin ja wehrlos«, sagte ich, »er kam und fing zu hacken an, da wollte ich ihn natürlich wegtreiben, versuchte ihn sogar zu würgen, aber ein solches Tier hat große Kräfte, auch wollte er mir schon ins Gesicht springen, da opferte ich lieber die Füße. Nun sind sie schon fast zerrissen.« »Daß Sie sich so quälen lassen«, sagte der Herr, »ein Schuß und der Geier ist erledigt.« »Ist das so?« fragte ich, »und wollen Sie das besorgen?« »Gern«, sagte der Herr, »ich muß nur nach Hause gehn und mein Gewehr holen. Können Sie noch eine halbe Stunde warten?« »Das weiß ich nicht«, sagte ich und stand eine Weile starr vor Schmerz, dann sagte ich: »Bitte, versuchen Sie es für jeden Fall.« »Gut«, sagte der Herr, »ich werde mich beeilen.« Der Geier hatte während des Gespräches ruhig zugehört und die Blicke zwischen mir und dem Herrn wandern lassen. Jetzt sah ich, daß er alles verstanden hatte, er flog auf, weit beugte er sich zurück, um genug Schwung zu bekommen und stieß dann wie ein Speerwerfer den Schnabel durch meinen Mund tief in mich. Zurückfallend fühlte ich befreit, wie er in meinem alle Tiefen füllenden, alle Ufer überfließenden Blut unrettbar ertrank.

L'avvoltoio

C'era un avvoltoio che dava colpi di becco contro i miei piedi.

Aveva già rotto stivali e calze, ora già dava colpi di becco proprio contro i piedi. Continuava a colpire, poi volò inquieto più volte intorno a me e si rimise all'opera.

Passò un signore, guardò per un momento e poi chiese perché sopportassi quell'avvoltoio.

«Sono inerme», dissi, «è arrivato e si è messo a darmi colpi di becco, naturalmente volevo cacciarlo via, ho perfino cercato di soffocarlo, ma una simile bestia ha grandi energie, stava già per saltarmi in faccia, allora ho preferito sacrificare i piedi. Ora sono già quasi dilaniati.»

«Perché lasciarvi tormentare così!», disse il signore, «uno sparo e l'avvoltoio è liquidato.»

«È così?», chiesi, «e vorrebbe farlo lei?»

«Volentieri», disse il signore, «devo solo andare a casa a prendere il fucile. Ce la fa ad aspettare ancora mezz' ora?»

«Non lo so», dissi, e rimasi per un momento irrigidito per il dolore, poi dissi: «La prego, ci provi in ogni caso».

«Bene», disse il signore, «mi affretterò.»

L'avvoltoio durante la conversazione aveva ascoltato tranquillo e il suo sguardo vagava fra me e il signore. Mi accorsi che aveva capito tutto, si alzò in volo, indietreggiò per prendere lo slancio sufficiente e, come un lanciatore di giavellotto, lanciò il becco nella mia bocca, a fondo, dentro di me. Cadendo all'indietro, liberato, sentii che nel mio sangue che riempiva tutte le mie cavità, che superava ogni argine, quello irrimediabilmente affogava.

A Vulture

A vulture was hacking at my feet. It had already torn my boots and stockings to shreds, now it was hacking at the feet themselves. Again and again it struck at them, then circled several times restlessly round me, then returned to continue its work. A gentleman passed by, looked on for a while, then asked me why I suffered the vulture.

«I'm helpless,» I said. «When it came and began to attack me, I of course tried to drive it away, even to strangle it, but these animals are very strong, it was about to spring at my face, but I preferred to sacrifice my feet. Now they are almost torn to bits.»

«Fancy letting yourself be tortured like this!» said the gentleman.

«One shot and that's the end of the vulture.»

«Really ?» I said. «And would you do that?»

«With pleasure,» said the gentleman, «I've only got to go home and get my gun. Could you wait another half hour?»

«I'm not sure about that,» said I, and stood for a moment rigid with pain. Then I said: «Do try it in any case, please.»

«Very well,» said the gentleman, «I'll be as quick as I can.»

During this conversation the vulture had been calmly listening, letting its eye rove between me and the gentleman. Now I realized that it had understood everything; it took wing, leaned far back to gain impetus, and then, like a javelin thrower, thrust its beak through my mouth, deep into me. Falling back, I was relieved to feel him drowning irretrievably in my blood, which was filling every depth, flooding every shore.

DIPARTIMENTO DEGLI AVVOLTOI

V

Dipartimento degli avvoltoi è un progetto da Fabien Vallos per la Biennale Gherdëina, Ortisei – St Ulrich – 23.6 - 15.9.2018 – in Italia.
N° V : *Déodat de Dolomieu: dalle Dolomiti alle Isole Eolie*



DÉODAT-GUY-SYLVAIN-TANCRÈDE GRATET
DE DOLOMIEU
(Géologue et Minéralogiste),
Membre de l'Institut classe des Sciences,
Professeur au Jardin-du-Roi et à l'École des Mines &c.
Né à Dolomieu près de Lyon (le 10 de Mars) le 24 Janvier 1750.
Mort à Châlons-sur-Marne le 26 Novembre 1804.

2739

P.n° 2739

NUOVO GIORNALE D'ITALIA

SPETTANTE ALLA SCIENZA NATURALE, E PRINCIPALMENTE
AGRICOLTURA, ALLE ARTI, ED AL COMMERCIO

2. Agosto 1783.

LETTERA del Signor Marchese DI SAINT-VINCENT, sopra l'Ethere vitriuolico.

SI fa che l'ethere vitriuolico contiene unitamente delle proprietà contrarissime in apparenza, poichè generalmente vi si riconosce quelle d'essere stimolante, tonico, calmante, e la Medicina lo impiega con successo per le affezioni nervose, per le indigestioni e per coliche di varie specie. Se, per un resto di pregiudizio, si preferisce ancora in parecchie circostanze l'acqua di Rabel, o il liquore d'Hoffmann, l'esperienza m'ha sempre provato che gli effetti dell'ethere ben rettificato sono infinitamente più pronti, più salutari, e dirò ancora meno incerti, poichè egli è perfettamente spogliato di tutte le parti spiritose, che rimangono ancora nell'acqua di Rabel, e nel liquore d'Hoffmann; ed io credo altresì che gli acidi dolcificati con lo spirito di vino conservino delle proprietà analoghe all'acido che s'impiega. Potrebbe opporre a tutte le prevenzioni, che il volgo conserva ancora sull'ethere, l'esempio recente degli eccessi che il Sign. Bucquet, Medico-Chimico sperimentatissimo, ha fatto egli stesso di questo liquore. Le contrarietà ch'egli aveva provate, la sua applicazione allo studio, un animo suscettibilissimo aveano minacciata la sua costituzione naturalmente debole: sperava egli senza dubbio di mitigare i

continui patimenti del suo fisico con un di ethere; e non potè stesso, ne faceva prov Chimici; è stato pro no di quindici mesi fumato per il valore re, sebbene non lo prezzo del suo valor giudichi da questo d tità ch'egli ha dovua nalmente. Egli è p



verres d'une écorce de mine de fer lumineuse, balaines, ou bémance, d'un pouce, ou un pouce & demi d'épaisseur. On les trouve isolées sur le rivage où elles sont assez communes. D'où vient le fer qui les revêt ? Est-ce l'écaille de la mer qui a enlevé le fer de l'intérieur des laves pour le déposer à leur surface ? Les circonstances locales ne m'ont rien fourni pour répondre à ces questions.

J'ai aussi trouvé sur le rivage de ces îles, dans la partie qui faisoit anciennement l'enceinte du cratère, une grande quantité de pierres blanches non effervescentes, dont le grain ressemble à la pierre calcaire; elles ont de grandes taches rouges & violettes formées par le fer, elles sont sûrement d'anciennes laves altérées par les vapeurs dont je n'ai pas pu retrouver les effets.



DESCRIPTION

DESCRIPTION DE L'ILE DE STROMBOLI.

*Isola quæque ignis, ac fulgur exhalat in qua
hæcæsi Mælon fuerat. Strabo, lib. 6.*

J'ENVOYAI la journée du 19 Juillet, à vingt & à examiner l'île Paros & les îles voisines, & j'en partis à l'entrée de la nuit pour aller à l'île de Stromboli, distante de douze à quinze milles. Je vis bientôt les feux, & je jouai toute la nuit du spectacle de son inflammation intermittente. Je m'en approchai avec d'autant plus d'empressement, & j'observai les éruptions avec d'autant plus d'attention, que je savais que la clarté du jour me priveroit d'une partie des circonstances intéressantes de ce singulier volcan. Le cratère enflammé est dans la partie du nord-ouest de l'île, sur le flanc de la montagne. Je lui vis lancer pendant toute cette nuit, par intervalles réglés de sept ou huit minutes, des pierres effluantes qui s'élevaient à plus de cent pieds de hauteur, qui formoient des rayons un peu divergens, mais dont cependant la plupart retomboient dans le cratère.

H

VOYAGE AUX ILES DE LIPARI,

FAIT EN 1781,

OU

NOTICES SUR LES ILES ÆOLIENNES,
POUR SERVIR A L'HISTOIRE
DES VOLCANS;

Suivi d'un Mémoire sur une espèce de Volcan
d'air, & d'un autre sur la Température du
climat de Malthe, & sur la différence de la
Chaleur réelle & de la Chaleur sensible;

Par M. le Commandeur DÉODAT DE DOLOMIEU,
Correspondant de l'Académie des Sciences, &c. &c.

A PARIS,

RUE ET HÔTEL SERPENTE.

M. DCC. LXXXIII.

Sous le Privilège de l'Académie Royale des Sciences.

AF 16/60

SUR
LA PHILOSOPHIE
MINÉRALOGIQUE,
ET SUR
L'ESPÈCE MINÉRALOGIQUE,

PAR le Citoyen D. DOLOMIEU,

MEMBRE DE L'INSTITUT NATIONAL,
et un des Professeurs - Administrateurs du
Jardin des Plantes.



A PARIS,

De l'Imprimerie de BOSSANGE, MASSON et BESSON.

AN IX. [1801.]

AVANT-PROPOS.

DEPUIS long-tems mon imagination s'occupait d'un ouvrage qui auroit eu pour objet de fonder la minéralogie sur des principes mieux concertés, de déterminer plus exactement les objets de son attribution, de fixer ses vraies limites, d'indiquer tous les moyens par lesquels elle peut remplir sa destination, et enfin de discuter ses méthodes : je regrettais qu'on n'eût point encore soumis cette science à cet examen critique qui avait été si avantageux pour toutes les autres, et qu'on n'eût point cherché à introduire chez elle cette précision qui avait élevé la chimie presque au rang des sciences exactes. Mais en ne me dissimulant point la difficulté d'un pareil travail, je ne me sentais pas la force de l'entreprendre ; je n'avais pas non plus la présomption de croire que mon autorité pût suffire pour

A 2

(4)
faire excuser les réform
minuer l'étalage de cet
faire admettre tous le
devaient lui donner tou
elle me paraissait susce
nais donc à proposer m
objections dans les c
que je publiais, sans
cisément en vue ; d'au
la minéralogie moins p
pour ses rapports avec
geais plus à recueillir
résoudre les grands pro
ces sciences, qu'à forme
régulariser la marche

Pour concentrer tou
dernier sujet, il a fall
bare extension des droi
plutôt que la plus ét
droit des gens me fit
épreuve à laquelle un
exposé ; il a fallu qu
sant du malheureux év
vait fait tomber dans

(7)

sée; enfin, je rêvais à ce que je nomme
la Philosophie minéralogique.

Le besoin de fixer des idées qui res-
taient trop vagues aussi long-tems qu'elles
n'étaient que dans ma tête, me fit ensuite
imaginer des moyens d'écrire : je suppléais
aux plumes par des esquilles de bois que
je façonnais avec un clou échappé à la
recherche de mes geoliers; je suppléais à
l'encre par le noir de fumée que je recueil-
lais sur ma lampe, à laquelle l'air méphi-
tique que je respirais permettait à peine
de brûler ; je suppléais au papier par les
marges et les interlignes de quelques vo-
lumes qui, je ne sais pourquoi, étaient
restés en ma possession : et dès-lors les
ressources de mon industrie aux prises
avec la tyrannie me procuraient l'es-
pèce de jouissance attachée aux difficul-
tés vaincues. Là j'ai posé les premières
bases d'un ouvrage qui, sans cette cir-
constance, n'aurait peut-être jamais été
entrepris par moi : là j'en ai conçu tout
le plan; j'aurais même avancé son exécu-

A 4

(8)

tion; si d'autres moyens eussent été à ma
disposition, et si ma santé eût continué
à soutenir une pareille épreuve, mais elle
dut enfin y succomber.

Après que j'ai été rendu au monde;
après que ceux qui me retenaient, et qui
avaient résisté aux pressantes sollicitations
de plusieurs Cours et aux instances de
beaucoup de personnages illustres, eurent
été forcés de se dessaisir de moi; après
que le héros de la France eut commandé
ma libération, en la faisant entrer dans
un article exprès de la paix qu'il accordait
au Roi de Naples, j'ai appris (non sans
une vive reconnaissance) que les profes-
seurs-administrateurs du Jardin des Plan-
tes m'avaient, par leurs libres suffrages,
associé à leurs honorables fonctions, en
me donnant une place qui m'astreignait
à m'occuper principalement de la miné-
ralogie; et j'ai aussitôt saisi avec empres-
sément cette occasion de développer les
principes médités pendant ma longue cap-
tivité, en les faisant servir de base à la

(
partie de l'enseigne
volue : aussi les pré
je viens de donner o
quelques discussions
sophie minéralogiqu
La science que
palement fondée sur
guer les minéraux
spécification : j'ai d
finir *l'espèce minér*
les motifs de son in
rer sous ses différen
résumé de ces leço
afin de pouvoir y
ceux qui me fero
m'entendre. Je fais
tation sur l'espèce m
ques mots sur les att
à la philosophie
traite; ils suffisent
tâche que je me sui
diquer le plan que j
son exécution sera
sieurs modifications

)
nes qui devaient di-
tte science, et pour
es changemens qui
te l'exactitude dont
eptible : je me bor-
nes opinions et mes
différens mémoires
avoir cet objet pré-
tant que cultivant
pour elle-même que
la géologie, je son-
r des données pour
blémés de l'une de
rdes méthodes pour
de l'autre.

tes mes idées sur ce
u que la plus bar-
its de la guerre, ou
range violation du
subir la plus dure
homme puisse être
un souverain abu-
vénement qui m'a-
ses mains, et s'au-

(5)

torisant des préjugés les plus absurdes et
les plus dénués de fondement, me confi-
nât dans un cachot obscur, et m'y fit éprou-
ver toutes les angoisses d'un isolement ab-
solu et d'un dénuement complet. Car les
sciences qui avaient répandu de l'agré-
ment et de l'intérêt sur tout le cours de
ma vie, ont pu encore me servir de sou-
lagement au milieu de mes plus cruelles
adversités; c'est par des pensées minéra-
logiques que j'ai su braver l'ennui qui me
dévorerait, lorsque séparé de la nature en-
tière, lorsque privé de toutes les commu-
nications qui auraient pu me consoler en
m'apprenant l'intérêt que l'Europe savante
prenait à ma destinée, lorsqu'ignorant ce
qui se passait dans le reste du monde, et
ne pouvant former aucune supposition
qui me fût favorable, je n'avais à con-
templer que les quatre murs qui m'enfer-
maient et qui étaient teints du sang que la
difficulté de respirer me faisait vomir;
c'est par les distractions que ces pensées
me présentaient, que j'ai pu soutenir pen-

A 3

(6)

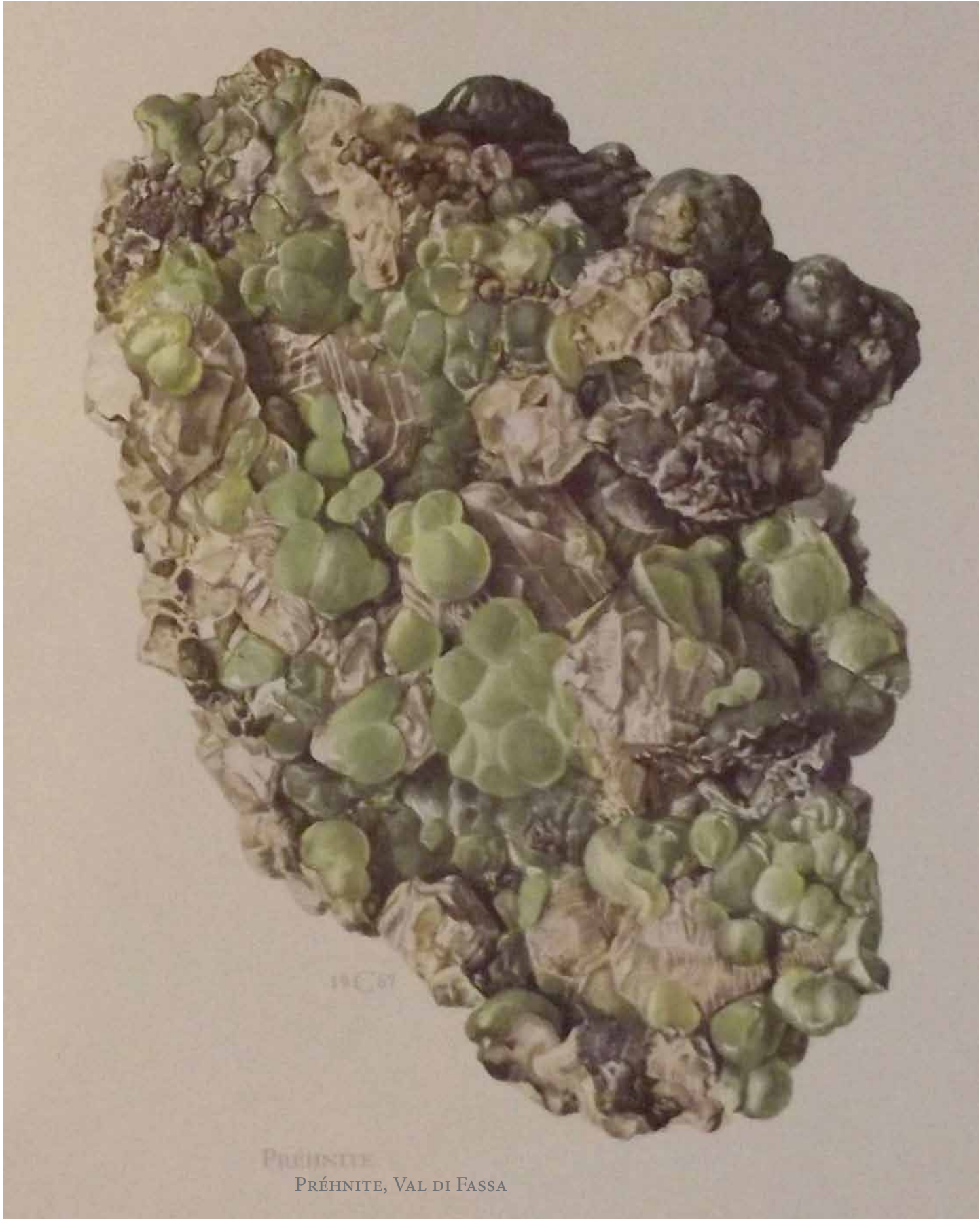
dant aussi long-tems mon existence, quand
j'étais livré à tous les genres de besoins,
et soumis aux traitemens les plus barbares.
Alors, après m'être épuisé par des ré-
flexions désespérantes, après avoir invoqué
dix mille fois la dernière consolation des
malheureux qu'il ne m'était pas possible
de me procurer (car il n'est pas toujours
facile de mourir), mon imagination sem-
blait venir au secours de ma raison prête
à s'égarer, et mettait en jeu ma mémoire
pour lui rappeler les minéraux que j'avais
possédés, les courses que j'avais faites pour
aller à leurs recherches, les lieux qui les
recelaient, etc. etc. Les réflexions que de
pareils souvenirs faisaient naître suspen-
daient aussitôt le sentiment de mes maux;
je cherchais à prolonger cette bienfaisante
diversion, en songeant à la marche qu'a-
vait tenue cette belle science capable d'ins-
pirer autant de passion, en calculant tous
les moyens de la perfectionner, de lui
donner plus de précision, de lui prescrire
une direction plus sûre et mieux compas-

9)

ment qui m'était dé-
mières des leçons que
ont-elles eu pour objet
s relatives à la Philo-
ie:
je professe est princi-
r les moyens de distin-
entr'eux, et sur leur
onc voulu d'abord dé-
alogique, rechercher
stitution, la considé-
s rapports; et c'est le
ns que je publie ici,
renvoyer dorénavant
nt l'honneur de venir
précéder cette disser-
minéralogique de quel-
ributions que je donne
de la science dont je
pour faire concevoir la
s imposée, et pour in-
'ai formé, lequel dans
sûrement sujet à plu-

(10)

L'intérêt dont on a honoré mes mal-
heurs, fera excuser les détails personnels
dans lesquels je viens d'entrer : ils ont eu
principalement pour objet de faire re-
marquer qu'il n'y a aucune situation dans
la vie, où les sciences ne puissent être de
quelqu'avantage, et de trouver des motifs
qui réclament l'indulgence en faveur d'un
travail fait dans des circonstances très-pé-
nibles, où je n'avais que les ressources
très-bornées de mon industrie, et où j'é-
tais obligé de trouver dans ma seule mé-
moire tous les faits dont je voulais ap-
puyer mes propositions; le tems m'ayant
manqué depuis lors pour remanier mon
ouvrage.



1967

PRÉHNITE
PRÉHNITE, VAL DI FASSA

DIPARTIMENTO DEGLI AVVOLTOI

VI

Dipartimento degli avvoltoi è un progetto da Fabien Vallos per la Biennale Gherdëina, Ortisei – St Ulrich – 23.6 - 15.9.2018 – in Italia.
N° VI : il banchetto dato il 23 di giugno a Ortisei piazza di Sant'Antonio

Théorème

La philosophie est une manière de penser le monde, les objets du mondes et les événements à partir de l'histoire de la pensée. Elle est donc une manière de mettre en relation *les* histoires de la pensée. La théorie quant à elle est une manière d'observer le monde, les objets du monde et les événements. La théorie fait un pas de côté en ce qu'elle ne procède pas d'une histoire de la pensée mais d'une observation de nos modes de pensée et de faire. La philologie est une manière de penser le monde, les objets du monde et les événements à partir du langage. Elle est une manière de mettre en relation non pas la *sophia* mais les *logies* (les *logoi*), c'est-à-dire nos manières d'assembler les éléments du monde à partir du langage. Ainsi nous avons trois manières de saisir le monde (à savoir les relations entre le réel et la réalité), la pensée, l'observation et les langages. Trois manières de saisir et trois manières de restituer. Et ainsi de produire une histoire des concepts pour la pensée, une histoire linguistique pour la philologie et une histoire théorématique pour la théorie. Ici, c'est cette histoire qui nous intéresse, en ce que la théorie est une manière de poser son regard (*théa*) sur les objets et les événements du monde. Mais si la théorie est une suspension de l'activité elle est une manière, différente de la philosophie, de restituer ce qui nous entoure. Cette restitution porte le nom de *théorème*, en ce qu'il est à la fois ce qui est observé, ce qui devient une fête, ce qui fait recherche et, en somme, ce qui fait image. Le théorème est en quelque sorte une image du monde et des relations entre les éléments du monde, dès lors que nous ne sommes pas en mesure de le faire avec le recours seul de la philosophie. Ce qui ne peut se dire par le concept, doit pouvoir advenir sous une forme théorématique. Au moment où le concept s'épuise, il faut avoir recours au théorème comme « image » de ce que la pensée construit comme intensité et comme relation. C'est pour cette raison que le *théorème* est à la fois une *fête*, une puissante fête qui ouvre l'être à la possibilité de cette intensité, mais aussi une *recherche*, presque infinie, ouverte, de mise en relation, de mise en tension, sans conservation, des liens et des manières avec lesquelles nous produisons des liens. L'œuvre en soi n'est jamais autre chose que cette intensité. À la fois chuchotement et mise en discussion.

Teorema

La filosofia è una maniera di pensare il mondo, gli oggetti del mondo e gli eventi a partire dalla storia del pensiero. È dunque una maniera di mettere in relazione le storie del pensiero. La teoria è invece una maniera di osservare il mondo, gli oggetti del mondo e gli eventi. La teoria procede lateralmente perché non proviene da una storia del pensiero ma da un'osservazione dei nostri modi di pensare e di fare. La filologia è una maniera di pensare il mondo, gli oggetti del mondo e gli eventi a partire dal linguaggio. È una maniera di mettere in relazione non la *sophia*, ma le *logie* (i *logoi*), ovvero le nostre maniere di assemblare gli elementi del mondo a partire dal linguaggio. Così, abbiamo tre maniere di cogliere e tre maniere di restituire. E produrre in tal modo una storia dei concetti per il pensiero, una storia linguistica per la filologia e una storia teorematologica per la teoria. In questo caso, è quest'ultima che ci interessa, perché la teoria è una maniera di dirigere lo sguardo (*thea*) sugli oggetti e gli eventi del mondo. Ma se la teoria è una sospensione dell'attività, essa è una maniera, diversa dalla filosofia, di restituire quanto ci circonda. Questa restituzione porta il nome di teorema, e consiste allo stesso tempo in ciò che è osservato, ciò che diventa festa, ciò che fa ricerca e, insomma, in ciò che fa immagine. Il teorema è in un certo senso un'immagine del mondo e delle relazioni tra gli elementi del mondo, poiché non siamo in grado di realizzarlo con il semplice ricorso alla filosofia. Quanto non può dirsi con il concetto deve poter avvenire in forma teorematologica. Quando il concetto si esaurisce, è necessario allora ricorrere al teorema come "immagine" di ciò che il pensiero costruisce come intensità e come relazione. È per questa ragione che il teorema è allo stesso tempo una festa, una potente festa che apre l'essere alla possibilità di questa intensità, ma anche una ricerca, quasi infinita, aperta, di messa in relazione, di messa in tensione, senza conservazione, dei legami e delle maniere con cui produciamo legami. L'opera in sé non è altro se non questa intensità. Allo stesso tempo sussurro e messa in discussione.

Dipartimento degli avvoltoi

Banchetto – Biennale Gherdëina

23.6.2018

DÉODAT GUY SILVAIN TANCREDÉ GRATET
DE DOLOMIEU
(Dolomieu, 23 giugno 1750
– Châteauneuf, 28 novembre 1801)

- *Voyage aux îles de Lipari fait en 1781, ou Notices sur les îles Éoliennes, pour servir à l'Histoire des Volcans*, ed. Cuchet, Parigi 1783; Memoria presentata all'Académie des Sciences il primo febbraio 1783 e poi pubblicata in un unico volume.
- « Sur un genre de pierres calcaires très peu effervescentes avec les acides et phosphorescentes par la collision », in *Observations et Mémoires sur la Physique, sur l'Histoire Naturelle et sur Arts et Métiers*, ottobre 1791, Vol. 39, p. 3-10.
- *Sur la philosophie minéralogique et sur les espèces minéralogiques*, 1801.

Dipartimento degli avvoltoi est un projet pour la Biennale Gherdëina. C'est un banquet servi pour 200 convives le 23 juin (date anniversaire de la naissance de Déodat de Dolomieu), c'est la présente édition de 16 cartes et c'est enfin un dispositif de 6 boîtes d'archives contenant une édition qui expose les recherches qui ont été menées et les documents accumulés. Le projet a commencé avec la découverte de la *saga dei Fanes* et la présence de ce qui est alors nommé *variul de la flüta* et qu'il faut traduire par *vautour de flamme*, *avvoltoio della fiamma*. La présence unique dans le contexte européen d'une saga et d'une figure positive du vautour a été le début d'une recherche littéraire, théorique et plastique autour de cette figure fascinante du vautour. Il devenait alors évident que cette figure mythologique, unique en Europe permettait de remettre en cause l'omniprésence de celle de l'aigle et de ses limites mythiques, symboliques et critiques. Il y avait une opportunité unique pour élaborer un travail sur le vautour et le penser par delà les valeurs les plus normatives, les plus creuses et les plus idéologiques de l'Occident. C'est pour cela encore qu'il n'était pas possible que cela n'entre pas en résonance avec le projet *Musée d'art moderne*. *Département des aigles* de Marcel Broodthaers (1968-1973). Il s'agit ici d'une citation et d'une parodie : nous produisons cette fois un *département des vautours* parce que l'enjeu de l'œuvre est sans doute toujours de nous inscrire dans la possibilité de déconstruire les idéologies et d'ouvrir l'être toujours un peu plus aux processus mythogénétiques, c'est-à-dire ceux du partage (ici le banquet) et de la lecture.

Marcel Broodthaers, 1972, Dusseldorf, *Musée d'art moderne, Section des figures*

Je crois que le résultat qui est atteint est une mise en question de l'art au travers de l'objet d'art qui est aigle. Aigle et art sont ici confondus. En somme mon système d'inscription, plus l'atmosphère générale due à la répétition de l'objet, plus la confrontation avec la projection publicitaire invite je crois à regarder un objet d'art c'est-à-dire un aigle, je dirai un aigle c'est-à-dire un objet d'art, selon une vue vraiment analytique, c'est-à-dire séparer dans un objet ce qui est art et ce qui est idéologique. Je veux montrer l'idéologie telle qu'elle est et empêcher que l'art serve à rendre cette idéologie inapparente, c'est-à-dire efficace. Parce que je crois que dans un objet d'art quand on en montre l'idéologie en même temps on la démasque, et en même temps on respecte sa valeur artistique, son jeu des formes et des couleurs. Je n'attaque pas la musique en quelque sorte, j'attaque les musiciens et le public.

Credo che il risultato raggiunto sia una messa in discussione dell'arte attraverso l'oggetto d'arte che è l'aquila. L'aquila e l'arte sono qui confuse. In breve il mio sistema di registrazione, oltre all'atmosfera generale dovuta alla ripetizione dell'oggetto, oltre al confronto con la proiezione pubblicitaria, invita, credo, a guardare un oggetto d'arte, ovvero un'aquila, direi anzi un'aquila cioè un oggetto d'arte, secondo una visione veramente analitica, cioè per separare in un oggetto ciò che è arte e ciò che è ideologico. Voglio mostrare l'ideologia così com'è e impedire che l'arte serva a rendere questa ideologia non apparente, cioè efficace. Perché io credo che in un oggetto d'arte quando si mostra l'ideologia allo stesso tempo la si smascheri, e allo stesso tempo si rispetti il suo valore artistico, il suo gioco di forme e colori. Non attacco la musica in un certo senso, attacco i musicisti e il pubblico.

EDIZIONE A 200 EX.
(16 CARTOLINE IN UNA BUSTA)
NUMERATE E FIRMATE.
FABIEN VALLOS MMXVIII.

GRAZIE A

Adam Budak, Alessandro De Francesco,
Doris Ghetta, Armin Mairhofer
& Camilla Martinelli.

& a tutte le persone che hanno fatto
il banchetto.

WRITING THE MOUNTAINS

Biennale Gherdëina VI
Ortisei - St. Ulrich - Italy
24.6. - 15.9.2018

MARIANA CASTILLO DEBALL, CLAUDIA COMTE,
ALESSANDRO DE FRANCESCO, ALICJA KWADE,
SESSA MICHELE, ŠTEFAN PAPČO, GIUSEPPE PENONE,
SIMON PERATHONER, GIANNI PETTENA,
AGNIESZKA POLSKA, JIŘÍ PRÍHODA, GREGOR PRUGGER,
MATHILDE ROSIER, EGILL SÆBJÖRNSSON,
FABIEN VALLOS, NICO VASCCELLARI, FRANZ WEST

A CURA DI / KURATIERT VON
ADAM BUDAK

Dipartimento degli avvoltoi è un progetto per la Biennale Gherdëina. È un banchetto servito per 200 persone, il 23 di giugno (anche anniversario della nascita di Déodat Dolomieu); è la presente edizione di 16 carte; ed è, infine, un dispositivo di archiviazione di 6 scatole contenenti un'edizione che mostra la ricerca svolta e i documenti accumulati. Il progetto è iniziato con la scoperta della *Saga dei Fanes* e la presenza di quello che sarebbe stato chiamato il *variul de la flüta*, che si può tradurre con "avvoltoio della fiamma" (*vautour de flamme* in francese). La presenza unica nel contesto europeo di una saga e di una figura positiva dell'avvoltoio ha costituito l'inizio di una ricerca letteraria, teorica e artistica intorno a questa affascinante figura dell'avvoltoio. È diventato chiaro che questa figura mitologica, unica in Europa, potesse consentire di contestare la pervasività di quella dell'aquila e i suoi relativi limiti mitici, simbolici e critici. Un'opportunità unica per sviluppare un lavoro sull'avvoltoio e pensare al di là dei valori più normativi, vuoti e ideologici dell'Occidente. Ecco perché non era possibile che non si entrasse in risonanza con il progetto del *Musée d'art moderne*. *Département des aigles* di Marcel Broodthaers (1968-1973). Questo progetto è una citazione e una parodia: produciamo in questo caso un *dipartimento degli avvoltoi* perché si tratta, quale aspetto fondamentale dell'opera, della possibilità di decostruire le ideologie e di aprire mano a mano l'essere ai processi mitologici, cioè quelli della condivisione (qui il banchetto) e della lettura.

Dipartimento degli avvoltoi

è un banchetto per 200 persone

con un servizio a la française en ambigu.

23.6.2018 – ORTISEI

Fabien Vallos
☞ con tre ricette di Armin Mairhofer

- I. –
- II. *Writings the Mountains* – Biennale Gherdëina.
- III. *Vautour et roi des vautours*, (7x13 cm)
Incisione del 700 con colore a mano.
- IV. *Prométhée déchiré par un vautour*, 1730 (29x46 cm)
Incisione da Bernard Picard (1673-1733).
- V. *Tizio (il celebre gigante figlio di Giove e di Elara: le interiora gli vengono divorate da un avvoltoio e si rinnovano continuamente)*. Incisione del 800 (17 x 11 cm).
- VI-VII. Cratere greco, *Pan e Menade* (3 cartoline)
Museo archeologico regionale eoliano di Lipari.
- VIII. *Déodat de Dolomieu* (1750-1801)
Incisione del 800 di Ambroise Tardieu, Bnf.
- IX. *Les Vautours et les Pigeons* - CXXXII, Jean de La Fontaine
Disegno Jean-Baptiste OUDRY e incisione Chedel, 1755.
- X. Menu del banchetto.
- XI. –
- XII. *Préhnte* (Val di Fassa), carta del 900 (15x31 cm)
- XIII. *El buitre carnívoro*, 1814-1815, Francisco Goya.
Sanguina su carta vergata, 146 x 203 mm. (Incisione 1928)
- XIV. *Speculum fidele (les aigles comme vautours)*, 1571
in *Emblèmes ou devises chrestiennes*, Georgette de Montemay
Incisione da Pierre Woëriot de Bouzey (11x17cm)
- XV. *Eggs: Griffon Vulture*, Georg Krauss in *Oologia Universalis Palaeartica*, 1905, F. Lehmann, Stuttgart, 21x28cm
- XVI. Titolo

Sabato, 23 giugno 2018 / Samstag, 23. Juni 2018
Ore 17.30 Uhr
Col de Flam – Ortisei – St.Ulrich – Italy

*Festeggia con noi il 268° compleanno del geologo francese
Déodat de dolomieu che ha dato il nome ai monti pallidi!
Wir feiern den 268. Geburtstag des französischen
geologen Déodat de dolomieu!*

*Con performance di / mit performancebeiträgen von
Alessandro De Francesco, Sissa Micheli, Gianni Pettena,
Mathilde Rosier, Nico Vascellari*

Alle ore 20 seguirà un banchetto *Dipartimento degli avvoltoi*
di fabien vallos nella piazza di Sant'Antonio, Ortisei
Ein öffentliches bankett *Dipartimento degli avvoltoi* von
Fabien vallos wird um 8 uhr auf dem antoniuplatz,
St.Ulrich stattfinden.

Pseudo-Apollodoro, *Biblioteca*, 1.4.1

Κτείνει δὲ μετ' ὁ πολὸς καὶ Τιτυόν, ὃς ἦν Διὸς υἱὸς καὶ τῆς Ὀρχομενοῦ θυγατρὸς Ἑλάρης, ἦν Ζεὺς, ἐπεὶ δὴ συνήλθε, δέισας Ἦραν ἐπὶ γῆν ἔκρυψε, καὶ τὸν κυοφορῆντα παῖδα Τιτυὸν ὑπερμεγέθη εἰς φῶς ἀνήγαγεν. Οὗτος ἐρχομένην εἰς Πηθῶ Ἀητῶ θεωρήσας, πόθρ κατασχθεὶς ἐπισπάται· ἡ δὲ τοῦς παῖδας ἐπικαλεῖται καὶ κατατοξεύουσιν αὐτόν. Κολάζεται δὲ καὶ μετὰ θάνατον· γόπες γάρ αὐτοῦ τὴν καρδίαν ἐν Ἄιδου ἐσθίουσιν

Ha ucciso poco dopo Tizio, figlio di Giove ed Elara, figlia di Orcomeno. Giove l'aveva goduta, l'aveva nascosta sottoterra, per proteggerla dalla rabbia di Giunone; e quando ebbe partorito, fece uscire dalla terra suo figlio Tizio, che era di una straordinaria altezza; Tizio che andava a Pythos vide Latona e, essendosi innamorato, voleva violentarla; ha chiamato i suoi figli, che l'hanno colpita con le frecce. Ha subito una punizione anche dopo la sua morte, mentre gli avvoltoi lo rodevano negli Inferi.

I	II	III	IV
V	VI	VII	VIII
IX	X	XI	XI
XIII	XIV	XV	XVII

WRITING
THE
MOUNTAIN
BIENNALE GHERDE
ORTISEI - ST. ULRICH



DE DOLMÈRE
Fidèle et dévoué
Membre du Théâtre de la Comédie
Professeur au Collège de la Ville de Paris

DIPARTAMENTO DEGLI ARVOLTÖI

banchetto per 200 persone
23.6.2018 Ortisei

- Ortaggi & bagna fredda & salsa verde
& salsa tomata & salsa limone bruciati
- Insalatina di erbe di montagna selvatiche
- Schüttelbrot & speck & lardo & salsa di erbe
• Verdurine estive marinate
- Fagioli con fuceto e le erbe selvatiche
(da mangiare fredda con la carne o sul pane)
- Fettine di canederlo con cappuccio ed erba cipollina
- Olio & aceto & limone / Pane & acqua & vini
- Arista del consiglio di Firmze
- Formaggio dalla montagna & miele
- Frutti diversi crudi
- Crèmes remversées & bonets
- Brioches & marmelade di fragole alla nepitella
& miele dalla montagna
- Trimm

Alla sera su il banchetto Dipartimento degli arvöltöi
di Fabien Vallo con Armin Mairhofer nella piazza di Sant'Antonio, Ortisei
Ein abendlicher Bankett Dipartimento degli arvöltöi von Fabien Vallo
und Armin Mairhofer wird am 8. Juni auf dem Antoniusplatz, St. Ulrich stattfinden



Ses corps mort & pesante charogne
Les aigles ont le sens de s'assembler
Pour s'en nourrir, & s'en ont point de vergogne.
C'est bien ainsi pour les cœurs enflammés
De tout Que il ont, non pour leur ressembler.
Car un corps mort n'est pas pour le fidèle.
Mais un corps vif qui les veut rassembler
Pour les ouvrir à la vie éternelle.

Gänsegeier.

Griffon Vulture.

Dipartimento degli arvöltöi
Fabien Vallo
23.6.2018
Biennale Gherdeina

DIPARTIMENTO DEGLI AVVOLTOI I

- ♦ Fabien VALLOS, *Introduzione*
- ♦ Biennale Gherdëina VI, *WRITING THE MOUNTAINS*
- ♦ Alessandro DE FRANCESCO, *One text from (((*

DIPARTIMENTO DEGLI AVVOLTOI II

- ♦ Mati PLONER, *6 piccole storie*, c. 1807
- ♦ Giovanni ALTON, « Ai Ladins » in *Stories e chiantes ladines*, 1895
- ♦ Angelo TREBO, *Poesie*, c. 1887
- ♦ Micurà DE RÜ, *Che le vin*, c. 1833
- ♦ Giovan Battista ZACCHIA, *Gardena C*, c. 1857
- ♦ Giovanni ALTON, *Proverbi, tradizioni e aneddoti delle valli ladine*, 1881

DIPARTIMENTO DEGLI AVVOLTOI III

- ♦ *Miti ladini delle Dolomiti (Ey de Net e Dolasila)*, a cura di Nicola DAL FALCO, Institut Ladin Micurà de Rü, Palombi editori, 2012
- ♦ Giovanni ALTON, *Storie e chiantes ladines*, Innsbruck, 1895
- ♦ Johann ALTON, *Di Ladinischen Idiome*, Innsbruck, 1979
- ♦ Georgette DE MONTENAY, *Speculum fidele (le aquile come avvoltoi)*, emblema 44, in *Emblèmes ou devises chrestiennes*, (J. Marcorelle, Lyon, 1571), incisione da Pierre WOEIRIOT DE BOUZEY (11x17 cm)
- ♦ Louis CHARBONNEAU-LASSAY, *Il Bestiario del Cristo*, Arkeios, 1994
- ♦ Jehan DE CUBA, *Hortus sanitatis*, II, CVI, Ph. Le Noir, 1539
- ♦ *Il Rosarium philosophorum*, (detto anche *Rosario dei filosofi*), testo alchemico del XIII secolo, attribuito ad Arnaldo DA VILLANOVA (1235-1315)
- ♦ ARISTOTE, *Histoire des animaux*, livre VI, 5, (563b)
- ♦ Isidore Lucien DUCASSE comte de Lautréamont, *Poésies I*, 1870
- ♦ Isidorus HISPALENSIS, *Etymologiarvm Sive Originvm* Liber XII, VII. *De avibus*, 10, 12
- ♦ *Vautour et roi des vautours*, XVIII° siècle, gravure réhaussée à l'aquarelle, 7x13 cm
- ♦ *Le roi des Vautours* in *Histoire Naturelle*, XVIII° siècle, gravure rehaussée à l'aquarelle. D'après Jacques DE SÈVE, gravé par Hubert, 13x20 cm
- ♦ *Head & Limbs*, gravure sur cuivre de Francis CHESHAM, 1794 (ref. British Museum : 1875.1211.80)
- ♦ *Geier, Vautour fauve*, Chromo n°42, fin XIX°, 7,3x5 cm
- ♦ *Slug (Vulture), Dinner time at the zoo*, New-York Zoo, photo de press, 22-10-1926, 16x21cm
- ♦ John GAY, *The Vulture, the Sparrow and other Birds*, in *Fables*, 1738 incisione da Skelton, 17 x 16 cm, c. 1793, dal volume II *Fables* de John GAY (1685-1732)
- ♦ Jean DE LA FONTAINE, *Les Vautours et les Pigeons*, in *Fables*, 1678 Disegno da Jean-Baptiste OUDRY e incisione da CHEDEL. 27 x 41 cm, 1755
- ♦ *Eggs Griffon Vulture*, Georg KRAUSS in *Oologia Universalus Palaeartica*, 1905, F. Lehmann, Stuttgart, 21x28cm
- ♦ *Egg Fulvus Vulture & ♦ Egg Griffon Vulture*, in Rev. Francis ORPEN MORRIS, *A Natural History of the Nests and Eggs of British Birds*, published by John Nimmo, Londres, 1896 Lithographies colorées à la main, 18x26 cm & 15x25 cm, 1850
- ♦ Francisco GOYA, *El buitre carnívoro, 1814-1815*, Sanguina su carta vergata, 14,6 x 20,3 cm. Disegno preparatorio para *Desastres de la guerra*, 76, *El buitre carnívoro*. Musée du Prado. Incisione da 1928 su carta vergata, collotipia Hauser, stampa Jesús Lopez à Madrid 24,5 x 33 cm, in *Goya Museo del Prado T II, Cien dibujos inéditos*, (per il centenario della morte dell'artista), 1928

DIPARTIMENTO DEGLI AVVOLTOI IV

- ♦ *Tizio*, incisione del 800, 17 x 11 cm. Dalla rarissima opera *Dizionario d'ogni mitologia e antichità*. Incominciato da Girolamo Pozzoli sulle tracce del *Dizionario della favola* di Fr. Noel continuato e ampliato dal Prof. Felice Romani e dal Dr. Antonio Peracchi.

- ♦ PAUSANIAS, *Description de la Grèce*, X, 4,
- ♦ PINDARE, *Pythique*, IV, ép. 4
- ♦ CLAUDIEN, *De raptu Proserpina*, II, v.338
- ♦ HOMÈRE, *Odyssée*, XI, 576
- ♦ OVIDE, *Métamorphoses*, IV, 455
- ♦ HYGIN, *Fable*, LV
- ♦ Georges DUMÉZIL, *Revue de l'histoire des religions*, CXI, 1935, « Τίτυός ». *Prométhée déchiré par un vautour, Prometheus tortured by a vultur, Prometheus durch einen Geyer zerrissen, Prometheus door een Gier verscheurt*, 1730, Incisione da Bernard PICARD (1673-1733), 29 x 46 cm
- ♦ Franz KAFKA (in liasse de 1920), *Der Geier*

DIPARTIMENTO DEGLI AVVOLTOI V

- ♦ Déodat Guy Sylvain Tancrède Gratet DE DOLOMIEU (1750-1801) gravure de Ambroise TARDIEU (1788-1841), début XIX°
- ♦ Déodat DE DOLOMIEU, *Voyage aux îles de Lipari fait en 1781*, 1783
- ♦ Déodat DE DOLOMIEU, *Philosophie minéralogique*, 1801
- ♦ *Nuovo Giornale d'Italia*
- ♦ *Spettante alla Scienza Naturale e principalmente all'Agricoltura, alle Arti ed al Commercio*, In 4° (25,3 x 18 cm), pagine 8. E' il numero 1 del 22 luglio 1780 :
 - Andrea Giovanni Retzius: «LETTERA (in latino) AL SIGNOR GIOVANNI ARDUINO» (pagine 3 e mezza). Riguarda la chimica e i minerali.
 - G. Kaesselmayer: «DISSERTAZIONE SUL PRINCIPIO NUTRITIVO DI ALCUNI VEGETABILI». (Riguarda i pricipi nutritivi del FRUMENTO).
- ♦ *Spettante alla Scienza Naturale e principalmente all'Agricoltura, alle Arti ed al Commercio*, In 4° (25,3 x 18 cm), pagine 8. E' il numero 13 del 14 ottobre 1780 :
 - Anonimo: «NOTIZIE ED OSSERVAZIONI SOPRA GLI USI ECONOMICI DELLE CASTAGNE PRATICATI PRESSO ALCUNI POPOLI D'ITALIA». (5 pagine). Pane di castagne, castagne secche, differenza tra coltivazione nel Nord Italia e Svizzera, caldarroste, castagne bollite, ecc.
 - Anonimo: «METODO PER FARE IL VINO». (1 pagina)
- ♦ *Spettante alla Scienza Naturale e principalmente all'Agricoltura, alle Arti ed al Commercio*, In 4° (25,3 x 18 cm), pagine 8. E' il numero 3 del 2 agosto 1783 :
 - Marchese di Saint Vincent: «LETTERA SOPRA L'ETHERE VITRIUOLICO». Oltre 2 pagine.
 - Diodato de Dolomieu: «VIAGGIO ALL'ISOLE DI LIPARI FATTO NEL 1781 OVVERO NOTIZIA INTORNO ALLE ISOLE EOLIE PER FAVORIRE ALL'ISTORIA DEI VULCANI». Pagine 4.
 - «RIMEDIO ANTIVENEREEO CHIAMATO ACQUA D'IPPOCRENE». Una pagina.
 - Signor De Caumartin: «MEZZO SEMPLICISSIMO E SICURO DI PREVENIRE GLI ACCIDENTI DEL MEFITISMO DEI POZZI, DEGLI SCAVAMENTI, ecc.». Mezza pagina.
- ♦ Préhnite, carte scolaire, début XX° siècle 15 x 31 cm, espèce minérale du groupe des silicates. Campitello Val di Fassa.

DIPARTIMENTO DEGLI AVVOLTOI VI

- ♦ Fabien VALLOS, *Théorème - Teorema*, 2018
- ♦ Fabien VALLOS, edizione del *Dipartimento degli Avvoltoi*, 2018

Dipartimento degli avvoltoi – I, II, III, IV, V, VI.
Edizione unica con 23 documenti originali + 9 copie d'artista.
Fabien Vallos. MMXVIII.